

PERCHÉ CE LA FAREMO

Premessa

- Raccomandazioni ai lettori

Parte prima: La situazione

1. Il mondo è in stallo

- Le "cose" al posto dei valori
- Il mercato è condizionato dalla domanda
- La globalizzazione è una realtà
- L'amicizia è stata sostituita dalle conoscenze utili
- Il benessere del mondo Occidentale ha un costo
- Le fonti energetiche sono centralizzate
- Le Nazioni che hanno avuto accesso all'energia dei combustibili fossili si sono arricchite in modo incommensurabile
- Tre buone ragioni per ricercare nuove fonti di energia
- Maometto non era un fondamentalista islamico
- 1° scenario: la "Guerra Totale"
- 2° scenario: verso nuovi modelli di vita

Parte seconda: L'analisi

2. La gente si sta svegliando

- L'informazione e la comunicazione vanno sul web
- I problemi ecologico ambientali sono in primo piano
- I valori materiali non bastano più
- La gente vuole la vera qualità della vita

3. L'ambiente non ha pezzi di ricambio

- Rispondere ai bisogno della società umana nel rispetto del mondo naturale
- Ridurre l'impatto ambientale
- Cambiare le fonti energetiche
- Idrogeno: il combustibile del futuro
- Problemi ambientali congiunturali
- Il successo del business dipende dalla salute del pianeta

4. Si può fare del bene con profitto

- Il profitto è alla base della sopravvivenza
- I malintesi tra people, planet e profit
- Differenza tra profitto e speculazione
- Le tre P: "People", "planet" e "profit"
- Le tre E: etico, ecosostenibile ed equosolidale

5. Flussi e riflussi

- Il principio dell'altalena
- La visione materialistica conquista il mondo
- La civiltà del petrolio
- Si prepara l'inversione di tendenza

6. Vecchi miti cadono

- La felicità non si può comprare, però tutti comprano per essere felici
- Delusione dalle promesse della civiltà dei consumi
- Differenza tra contentezza e felicità
- Anche i pensieri e le azioni devono avere senso
- Dai beni effimeri ai valori umani

7. Le soluzioni devono venire dalla gente

- La politica e il mercato sono specchi
- Dal marketing classico al marketing propositivo
- La politica è classica, non è ancora propositiva
- Cambiare non vuol dire rinunciare
- È nato prima l'uovo o la gallina?
- L'agricoltura biologica e i Carbon Credits

8. Nuove idee si diffondono

- La piramide socio-culturale
- Siamo in una fase di transizione
- Verso nuovi valori
- La via dell'armonia
- Contaminazione degli strati
- I desideri ai vari livelli
- Un esempio per tutto il pianeta

9. L'etica entra in affari

- Il valore dei valori
- La quinta colonna
- Il ruolo delle multinazionali
- La ripresa dell'economia passa dal rifacimento del mondo
- La marca ha capito la quinta colonna

Parte terza: Il futuro

10. La civiltà del futuro

- Quando comincia il futuro?
- La politica al servizio della società
- Il mercato propositivo
- L'imprenditore equosolidale
- L'energia "demonopolizzata"
- L'ambiente tutelato e la città vivibile
- Nuovi modelli e aspirazioni
- Spazio all'amore e all'amicizia
- La via per la felicità

Premessa

Ho scritto questo libro in uno stile colloquiale, nello stesso modo in cui parlo agli amici, rispondo alle mail o "mi racconto" ai giornalisti durante le interviste. Non ho voluto cercare punteggi per la forma, perché quello che mi interessa è il contenuto, è far comprendere il messaggio.

Questo libro è stato scritto per parlare al cuore. Si rivolge a un pubblico il più ampio possibile, anche a coloro che non sono abituati a leggere saggi sui massimi sistemi. L'ho scritto per raccontare e condividere il frutto delle mie esperienze e del mio pensiero.

È dagli anni '70 che cerco di darmi delle risposte, e ho dedicato gran parte della mia vita alla ricerca di queste risposte e alla ricerca della felicità. Non ho la pretesa che le cose contenute in questo libro siano tutte originali, ma ho cercato di ordinare ed esprimere considerazioni che molti di voi avranno già formulato dentro di sé, con l'obiettivo di rafforzare nelle sue posizioni chi già condivide la mia visione delle cose, e di stimolare una riflessione in chi sente le problematiche descritte, è vicino al mondo dei valori e degli ideali, ma non l'ha ancora abbracciato.

Ho fatto questo lavoro guardando le cose da diversi punti di vista: la gente, il mercato, l'economia, l'energia, l'ambiente, l'amore, l'amicizia e la felicità.

Il libro è composto da tre parti:

La prima - "La situazione" - è la descrizione del mondo in cui viviamo, la valutazione degli elementi in gioco e dei possibili risultati che potrebbero generare.

La seconda - "L'analisi" - è l'esame di quello che sta succedendo nei diversi ambiti presi in esame.

La terza - "Il futuro" - è quello che ci aspetta.

Raccomandazioni ai lettori

Così come un giallo non va mai letto a partire dalla fine, suggerisco di procedere nella lettura seguendo l'ordine dei capitoli. Quelli che già conoscono la situazione in cui versa il nostro pianeta possono cominciare dalla seconda parte, dove troveranno il mio contributo originale, la mia visione, le mie idee.

Questo non è un libro con ricette per un mondo migliore. Quello che deve succedere sta già succedendo e succederà comunque, ma quello che può cambiare - e su cui soltanto noi abbiamo il potere di intervenire - è la nostra vita.

Scegliendo di abbracciare o di non abbracciare la civiltà dei valori e degli ideali la nostra vita cambia radicalmente, ed è solo abbracciandola che potremo essere felici.

Marco Roveda

PARTE PRIMA

“LA SITUAZIONE”

1. Il mondo è in stallo

Le "cose" al posto dei valori

Quanto tempo è passato dall'ultima ventata di entusiasmo capace di spingere la società verso nuovi orizzonti? L'ultimo movimento carico di ideali ha avuto il suo culmine poco più di 30 anni fa, è stato il mitico '68, una fiammata in cui molti si sono svegliati e molte vecchie convenzioni sono state messe da parte.

Ma il cammino dell'uomo verso il futuro non è un cammino lineare e senza contraddizioni, ed ecco che dopo gli hippies degli anni '70 sono stati gli yuppies a dominare il panorama culturale degli anni '80, sostituendo agli ideali e alle illusioni dei figli dei fiori la ricerca di concreti di beni materiali ed effimeri status symbol.

L'esasperato materialismo di questi ultimi vent'anni ha dato il colpo di grazia a un mondo di valori già profondamente in crisi per la difficoltà di adattarsi ai profondi cambiamenti nello stile di vita della seconda metà del '900. Cambiamenti che, a loro volta, hanno scardinato la struttura della famiglia, modificato l'organizzazione del lavoro, rivoluzionato l'economia, sconvolto l'ecosistema.

In questo contesto tutti i vecchi valori sono stati buttati via, in un'ansia di modernità, e sono stati sostituiti con "cose", oggetti, titoli, banalità, superficialità. Piano piano, siamo stati sommersi e abbiamo toccato il fondo.

Ma bisogna sempre toccare il fondo per risalire. Finita l'era degli yuppies, molti hanno sperimentato e compreso che non è nei valori materiali che possiamo trovare vera soddisfazione, che esistono anche altri bisogni, altri valori da soddisfare per essere felici. E così come sotto l'immobilità invernale si prepara la primavera, senza manifestazioni esteriori, una vasta serie di iniziative e correnti di pensiero hanno iniziato a cercare nuove possibili direzioni, ponendo le basi per un cambiamento di rotta.

Il mercato è condizionato dalla domanda

Come si è creata l'attuale situazione di ingorgo di beni materiali a scapito dei valori veramente più importanti? Si è creata dai principi stessi del consumismo, che impregnano l'organizzazione economica della nostra società.

Quando un'impresa pensa un prodotto, pensa immediatamente al profitto, ai volumi, alle grandi quantità. Pensa, quindi, a prodotti per la massa. Ma la massa, quando si tratta di

consumi, è greve, volgare, disattenta. Certo, le persone hanno tutte un cuore, ma non è al cuore che si rivolge il mercato, i media e la pubblicità ne stimolano i lati peggiori.

Se, prese una per una, le persone sono quasi tutte buone e disponibili, in massa diventano hooligans, vogliono sesso e cazzate, chiedono quantità e non qualità. Ed ecco che il mercato offre quantità, offre ostentazione, illusione di opulenza, offre tettone, labbrone, macchinone, piatti colmi di cibo, spesso di dubbia qualità... basta che sia "molto".

Anche la massa sa riconoscere la qualità, ma al momento di consumare non la sceglie. La qualità non è richiesta da tanti, non fa volumi economici; vince la seduzione della quantità ed è su questo che gioca il mercato. Il mercato condiziona la massa verso bisogni di facile soddisfazione e la massa, a sua volta, condiziona il mercato spingendolo a focalizzarsi su quei bisogni. Si crea un circolo vizioso, una spirale involutiva per cui la massa è irretita dalla civiltà dei consumi e continua a "volare basso".

Colpa della massa? Colpa del mercato? Né dell'una né dell'altro, è così che funziona il consumismo.

La globalizzazione è una realtà

Il rapido e intenso sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto degli ultimi 50 anni, ha innescato un processo irreversibile di globalizzazione, ha trasformato la Terra in quello che è stato definito un "villaggio globale".

Il termine "globalizzazione" viene spesso associato solo al processo economico che impone gli stessi modelli di consumo sovrapponendosi alla culture locali, e come tale è un termine che non riscuote simpatie in molti ambiti. Ma questo aspetto è solo il lato negativo di un processo molto più vasto, di una nuova visione senza precedenti che ogni singolo abitante della Terra può oggi avere di sé e del luogo in cui vive.

Non si può essere contro un processo che non può essere arrestato, è inutile, non c'è verso. La globalizzazione è l'effetto delle comunicazioni e delle nuove tecnologie. È come se si fossero allungate la nostra vista, le nostre mani, le nostre gambe: oggi tutti noi siamo cresciuti. Possiamo vedere e fare cose dall'altra parte del mondo.

Io credo che il termine, il titolo, l'etichetta "no-global" sia sbagliata perché un marchio deve rappresentare il contenuto, la mission del movimento. Quelli che erroneamente si sono definiti "no-global" hanno invece nel cuore non la contrarietà a quanto detto, ma sono contrari al potere che appiattisce, alla non-cultura, alla civiltà dei consumi da sesso e cazzate, alle multinazionali che devastano l'ambiente e calpestano i diritti umani. Ciò che

hanno nell'animo i "no-global" a volte si traduce in gesti, grida, azioni sbagliate. Questo si ritorce contro loro stessi e contro lo scopo. È necessario focalizzare il problema. Si deve agire per fare sì che dalla globalizzazione sorga un mondo migliore.

C'è ancora molta strada da fare. Oggi, gli effetti più macroscopici li vediamo nell'economia, dove tutto il mondo produttivo è cambiato. Da una gestione familiare della produzione si è passati a una concentrazione delle attività nella piccola industria, nella grande industria, sino ad arrivare alle multinazionali. Ma quello che deve preoccuparci ora non è tanto il fatto che 500 aziende controllano la maggior parte delle attività commerciali del pianeta, quanto il "come" lo fanno. La visione romantica del ritorno alle corporazioni degli artigiani non è comunque più attuabile, e la situazione contemporanea può anche offrire dei vantaggi. Per esempio, è più facile imporre una gestione ecosostenibile a 500 realtà che a centinaia di migliaia di piccole industrie sparpagliate o milioni di artigiani.

La globalizzazione è la sfida del terzo millennio, possiamo prepararci ad affrontarla bene.

L'amicizia è stata sostituita dalle conoscenze utili

Stiamo vivendo alle spalle dell'ecosistema e un profondo squilibrio sta crescendo giorno dopo giorno, alterando la qualità dell'aria, la produttività del suolo, la quantità delle forme viventi, il percorso delle correnti d'aria e di mare, la stabilità dei terreni, il ritmo delle stagioni.

C'è ancora chi sostiene che tutto questo non è vero, che il problema non esiste. Come quelli che, quando ero ragazzo, si ostinavano a dire che il fumo non fa male e che il loro nonno novantenne fumava due pacchetti al giorno e stava benissimo. Palle, naturalmente.

Lo squilibrio c'è e non solo si nota sempre di più, ma inizia a riflettersi in profondità anche nella struttura sociale e relazionale dell'essere umano.

Non è stato solo l'ambiente ad aver subito le conseguenze di una scala di valori capace di preoccuparsi solo del profitto, anche i rapporti umani hanno subito l'azione inquinante ed erosiva di una visione eccessivamente materialista.

In questo contesto, le relazioni che più hanno sofferto sono amicizia e amore.

Quando la ricerca del bene "materiale" diventa spasmodica, le relazioni interpersonali si trasformano in una occasione di scalata sociale. La maggior parte delle persone finiscono per frequentare non chi amano, ma chi serve a loro per uno scopo pratico. Questi, così facendo finiscono col contornarsi non di amici ma di uno stuolo di conoscenti, tutta una

serie di facce delle quali non gliene importa niente e alle quali non importa niente di loro. Solo uno scambio di interessi e di favori, non certo amicizia.

È uno dei prezzi del sistema capitalistico, è una distorsione del nostro naturale modo di socializzare, un inaridimento dei rapporti umani che porta anche a una crisi della coppia, perché quando non si è più allenati a socializzare con il cuore ma con il cervello, si rischia di perdere la capacità di amare.

Il benessere del mondo Occidentale ha un costo

Dati alla mano, ecco un quadro della situazione in cui ci troviamo attualmente in Italia e nel mondo:

- L'industria energetica, i trasporti, le attività industriali, i consumi energetici residenziali e commerciali, l'agricoltura e la stessa gestione dei rifiuti stanno producendo, a livello mondiale, una quantità di emissioni di anidride carbonica superiore a quella che l'ecosistema può smaltire. La concentrazione media dell'anidride carbonica è aumentata da 275 parti per milione, prima della rivoluzione industriale, a 315 parti per milione, negli anni '50, e ha raggiunto le 368 parti per milione nel 1999.
- La distribuzione delle emissioni è molto squilibrata, nei paesi più sviluppati arriva a essere 25 volte superiore, pro capite, dei paesi ancora meno industrializzati.
- L'aumento di CO₂ e di altri gas serra è responsabile dell'aumento della temperatura nell'ultimo secolo.
- La calotta artica si è già assottigliata del 42% e negli ultimi quindi anni il tasso di scioglimento dei ghiacci è più che raddoppiato. Continuando a questo ritmo si avrebbe un innalzamento del livello dei mari di 100 metri entro il 2100.
- Le foreste originarie sono oggi più che dimezzate.
- Il 30% delle foreste tropicali è già stato distrutto per il mercato del legno.
- Ogni decennio viene deforestata un'area grande quanto tre volte l'Italia.
- Il 50% di tutte le specie viventi abita nelle foreste tropicali.
- Si estinguono 74 specie di animali e di piante ogni giorno.
- La distruzione degli habitat naturali mette a repentaglio l'esistenza di più dei due terzi delle specie di uccelli che popolano la Terra, di queste, più di 1000 sono a rischio di estinzione.
- Una specie di pianta tropicale su 10 contiene sostanze attive per la salute e contro il cancro. Risorse che sono perdute prima ancora di essere conosciute e valorizzate.

- La deforestazione, e la conseguente erosione, stanno abbassando il livello delle riserve idriche mondiali.
- Ogni giorno vengono riversati nei fiumi circa due milioni di tonnellate di rifiuti industriali, prodotti chimici e residui agricoli. L'inquinamento mondiale attuale raggiunge i 12 mila chilometri cubi d'acqua. Per ogni litro di acqua utilizzato, ce ne sono almeno otto avvelenati.
- Un miliardo e mezzo di popolazione mondiale non ha accesso ad acqua potabile.
- Trentamila persone al giorno, nel mondo, muoiono per malattie dovute al consumo di acqua non salubre.
- Ogni abitante della terra ha a sua disposizione circa 6.600 metri cubi di acqua all'anno, un terzo di quella che aveva negli anni '50, quasi il doppio di quella che avrà nel 2050.
- La pesca, nell'ultimo mezzo secolo, è cresciuta di cinque volte.
- il 27 % della barriera corallina oceanica è andata perduta, il 60% è colpito dal fenomeno di sbiancamento.
- Il 70% degli stock ittici mondiali sono sovrasfruttati o esauriti.
- La produzione di rifiuti urbani, in Italia, ha raggiunto nel 2000 i 29 milioni di tonnellate, un dato tuttora in crescita.
- Solo in Italia ci sono 30 mila metri cubi di rifiuti tossici e pericolosi da stoccare, accumulatisi negli anni in cui erano attive le centrali nucleari. A questi, ogni anno si aggiungono altri 2 mila metri cubi provenienti dal campo medico.¹

Proviamo a immaginare il pianeta come un'azienda che, come tutte le aziende, alla fine dell'anno deve chiudere il bilancio. Può chiuderlo in passivo anche per diversi anni se ha risorse, ma non può farlo sempre, prima o poi deve almeno pareggiare. Noi stiamo attingendo da troppi anni alle risorse ambientali della terra e queste sono ormai quasi esaurite, dobbiamo cambiare sistema se non vogliamo collassare.

Non è vera l'equazione su cui si basa la nostra economia: "materia + manodopera = costo prodotto". Il costo del prodotto è, invece, dato da "materia + manodopera + costo ambientale" e il costo ambientale è un costo che non riguarda l'azienda ma l'umanità.

Le fonti energetiche sono centralizzate

Il modello di sviluppo industriale contemporaneo è basato sul petrolio e sui suoi derivati come principale fonte energetica. Attualmente, sono solo otto aziende, otto colossi petroliferi, che controllano i flussi delle fonti energetiche del pianeta. Un numero di realtà

¹ Fonti: *Ambiente Italia 2003. Rapporto Annuale di Legambiente*, Edizioni Ambiente, Milano. Worldwatch Institute, *State of the world 03*, Edizioni Ambiente, Milano, 2003.

troppo ristretto che fa sentire pesantemente la sua influenza nelle questioni politiche ed economiche internazionali. Un oligopolio, che può fare il bello e il cattivo tempo e condizionare gli sviluppi del mercato.

Una società basata sul petrolio come principale risorsa energetica è inevitabilmente vittima di ogni forma di possibile ricatto, oltre a essere estremamente vulnerabile alle perturbazioni politiche internazionali.

Una società basata sul petrolio, inoltre, non è più ecosostenibile perché il danno ambientale causato dalle emissioni di anidride carbonica prodotta dai combustibili fossili sarà presto irreparabile.

Le nazioni che hanno avuto accesso all'energia dei combustibili fossili si sono arricchite in modo incommensurabile

Se è vero che chi è ricco consuma più energia, è anche vero che chi ha molta energia è ricco. E chi non ha energia, è povero!

Nella società medioevale la risorsa energetica fondamentale era quella derivata da prodotti vegetali o animali, come legna, carbone di legna, torba, sterco di bovini e cammelli. Una risorsa che ancora oggi è la fonte energetica principale per due miliardi e mezzo di persone, rappresentando circa il 50% del consumo di molti dei paesi in via di sviluppo, ma solo il 3% del consumo mondiale di energia².

Nella società contemporanea è il combustibile di origine fossile a essere dominante: petrolio, gas naturale e carbone. L'85% dell'energia prodotta attualmente deriva da combustibile fossile, il 7% dall'energia nucleare e il restante 8% dall'energia idroelettrica, geotermica, solare, eolica.

Con il petrolio e i suoi derivati non solo facciamo funzionare auto, aerei, industrie, impianti di riscaldamento e di illuminazione, ma fabbrichiamo materie plastiche, medicinali, fertilizzanti, tessuti, e una quantità incredibile di oggetti.

La produzione di petrolio è aumentata vertiginosamente, di più di otto volte in cinquant'anni: nel 1946, nel mondo, se ne producevano 400 milioni di tonnellate, per arrivare a 3500 milioni di tonnellate nel 2002³.

Oggi è la nostra primaria fonte di energia, e due terzi delle riserve mondiali di petrolio sono localizzati in Medio Oriente.

² Fonte: Eni.

³ Fonte: Unione Petrolifera.

Tre buone ragioni per ricercare nuove fonti di energia

La prima. Stiamo raggiungendo "il picco" della produzione di gas metano e petrolio.

Non è facile fare previsioni esatte sulla possibile durata delle scorte planetarie di petrolio e gas naturale. Alla fine degli anni '70 già si pensava che fossero prossime ad esaurimento, ma la scoperta, nel frattempo, di nuovi giacimenti ha ritardato sicuramente questo momento.

Oggi c'è chi dice che il picco verrà raggiunto tra 8 anni, chi parla di 16 e chi addirittura rimanda questo momento di ancora 30 o 40 anni. Le riserve mondiali attuali di oro nero sono stimate attorno a 140 miliardi di tonnellate⁴, ma in realtà non abbiano garanzie sull'esattezza dei dati poiché molte nazioni dichiarano di possedere riserve maggiori di quanto effettivamente dispongono per aggiudicarsi più quote di produzione e ottenere così prestiti internazionali dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale a migliori condizioni. Le società produttrici di energia non hanno neppure loro l'interesse di far sapere quanto vicini siamo alla soglia dell'esaurimento di queste risorse primarie e invece di usare il tempo ancora a disposizione per favorire una riorganizzazione dei sistemi produttivi a favore di altri tipi di energie, si concentrano esclusivamente su quegli obiettivi a corto termine che possono aumentare il fatturato e, di conseguenza, la loro quotazione in borsa.

Eppure un cambiamento è non solo necessario, ma inevitabile. Nella sua approfondita analisi del problema dell'approvvigionamento energetico, l'economista e ben noto saggista Jeremy Rifkin traccia nel suo ultimo libro un quadro complesso e preciso che evidenzia le ragioni dell'inevitabile e probabilmente imminente declino della civiltà fondata sul petrolio, in cui il raggiungimento in pochi decenni del picco di produzione del petrolio, prima, e del gas metano, poco dopo, è soltanto una e neppure la più vincolante delle cause.

La seconda ragione. È necessario ridurre il consumo dei combustibili fossili per diminuire l'emissione nell'atmosfera di quantità eccessive di anidride carbonica e rallentare così il riscaldamento dell'atmosfera terrestre. Nel rapporto 2002 della *National Academy of Sciences* statunitense viene tracciato un quadro della situazione che rivela non solo i dati di aumento delle temperature e scioglimento di ghiacciai e nevi perenni, negli ultimi anni, ma traccia un raffronto tra dati attuali e dati paleoclimatici – relativi ai repentini e radicali cambiamenti avvenuti alla fine dell'ultima glaciazione, 11.500 anni fa – mettendo in guardia che quando un sistema è prossimo a una soglia, il cambiamento può essere non graduale e proporzionale ma brusco e permanente, innescato da uno qualsiasi dei fattori in gioco, che agirebbe come la classica goccia che fa traboccare il vaso.

⁴ Fonte: Eni

Una terza ragione per rivolgere l'attenzione verso fonti energetiche diverse è l'instabilità politica della regione Mediorientale, in cui sono localizzati i maggiori depositi mondiali di petrolio e gran parte del gas metano mondiale.

Il Medio Oriente sarà l'ultimo, e l'unico, ad avere il petrolio.

Se il fondamentalismo islamico dovesse prendere il potere, la trattativa non sarebbe certo facile.

Gli Stati Uniti consumano più di un quarto della produzione mondiale di petrolio e derivati. Essendo stati per molto tempo leader della produzione, sanno molto bene che cosa vuol dire "picco di produzione": nel 1970 le loro riserve nazionali erano ormai dimezzate, la scoperta di nuovi giacimenti è diventata sempre più rara e da allora gli Stati Uniti dipendono sempre più dall'importazione.

Nell'autunno del 2001 i russi hanno sommerso il mercato con il loro petrolio, facendone crollare il prezzo. L'esportazione nel settore energetico costituisce attualmente il 40% delle entrate dello Stato, ma è una situazione che non è destinata a durare molto, perché anche le riserve sovietiche sono in costante diminuzione, in base ai dati dichiarati.

Possono esserci pareri discordanti su quando esattamente il picco di produzione verrà raggiunto, ma c'è qualcosa su cui tutti concordano: il prezzo del petrolio è inesorabilmente destinato a salire. E quando nel resto del mondo non ce ne sarà più una goccia, ci sarà qualcuno con ancora abbondanti riserve, e questo qualcuno potrà imporre il proprio prezzo e le proprie condizioni: i paesi del Golfo Persico.

Maometto non era un fondamentalista islamico

La fede islamica conta oggi più di un miliardo di persone di ogni razza, nazionalità e cultura, prevalentemente nell'area compresa tra le Filippine del Sud e la Nigeria, con numerose minoranze nell'ex Unione Sovietica, in Cina, nelle Americhe e in Europa. Il 18% risiede nel mondo arabo e 10 dei 13 paesi dell'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, sono nazioni islamiche e se vogliamo comprendere la situazione politica ed economica internazionale e i suoi possibili sviluppi, dobbiamo comprendere anche la natura e le implicazioni di questo crescente successo dell'Islamismo. Con la premessa che il fondamentalismo sta alla religione mussulmana come l'Inquisizione spagnola sta alla religione cristiana.

La nascita della religione islamica ha una precisa data, il 610 d.C., quando all'età di 40 anni Maometto, ha la sua prima rivelazione di Dio e ne diventa il profeta. Il termine arabo

"Islam" ha la radice nella parola "pace", *salam*, e significa sottomissione, intesa come completa sottomissione alla volontà di Dio.

Una delle ragioni della rapida diffusione dell'Islam sta nella semplicità della sua dottrina: insegna ad avere fede e adorare un Unico Dio ed è soprattutto una guida pratica di comportamento per creare una società più giusta e più umana, che salvaguarda i deboli e predica l'amore e il rispetto per il prossimo. Tra alcuni dei detti di Maometto alla base della fede islamica: "Dio non giudica basandosi sulle vostre apparenze o sul vostro fisico, ma scandaglia il vostro cuore e osserva il vostro operato". "Colui che mangia a sazietà mentre il suo vicino è senza cibo non è un credente". "Dio non ha pietà per coloro che non hanno pietà per gli altri". "Nessuno è un vero credente finché non desidera per i suoi fratelli ciò che desidera per sé".

L'Islamismo, nella sua visione più matura – non certo quella fondamentalista – è un modo di vivere, una pratica che sprona all'attività in prima persona, all'aiuto reciproco e fraterno, all'attività e alla responsabilizzazione di tutta la comunità, comunità a livello locale prima, e collettivo di un paese e di una nazione poi. Il rapporto tra vita quotidiana e spirituale è molto stretto.

Grazie a questa visione unitaria l'Islamismo ha creato una civiltà fiorente, che durante l'oscuro medioevo europeo è stata sede di un grande progresso nelle scienze e nelle arti, e ha dominato la scena culturale e politica per più di 5 secoli.

Mentre il successo di questa cultura era dato proprio da una concezione dell'individuo al servizio di Dio, la cultura Occidentale ha trovato la sua strada e il proprio successo prendendo la direzione opposta, dichiarando la libertà dell'uomo e la sua indipendenza dalla volontà divina, separando totalmente la sfera della spiritualità dal mondo del lavoro. Inizia così la sua rapida scalata verso l'egemonia politica ed economica e vengono poste le basi la moderna società materialistica.

Nel tentativo di recuperare il predominio perduto e di fare proprio questo successo, dall'inizio del 900 si è diffuso nell'ambito della società islamica un forte movimento favorevole all'occidentalizzazione, con la creazione di stati sovrani, di strutture politiche ed economiche simili a quelle occidentali, è stato avviato un processo di modernizzazione i cui presupposti sono in contraddizione con i principi della religione mussulmana. Questa svolta non è stata in grado di riportare il mondo arabo e mussulmano all'antico splendore, ma ha anzi posto le basi per una profonda crisi di identità.

Il fondamentalismo islamico è di origine relativamente recente, nasce negli anni '70, nel pieno della crisi di identità mussulmana, quando la contraddizione dei governi arabi filo-

occidentali è ormai evidente. Conseguentemente alla repressione della dissidenza politica e dell'opposizione religiosa, e al profondo divario tra ricchi e poveri, inizia a diffondersi nella popolazione, soprattutto nei ceti meno favoriti dalla modernizzazione, l'idea che abbandonare gli insegnamenti di Dio e del Corano ha fatto cadere in disgrazia il mondo musulmano e ha permesso al materialismo occidentale di contaminarne la cultura. Su posizioni spesso più estremiste di qualsiasi esponente religioso musulmano, forte di una semplificazione degli eventi politici, riconducibili a un quadro in cui ci sono i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, attorno a un messaggio esasperato di ripristino della legge coranica e di Guerra Santa all'Occidente, molti giovani musulmani ritrovano oggi una loro identità, una loro dignità, una ragione per vivere e, purtroppo, anche per morire: la costruzione di quello che credono sarà un mondo migliore.

1° scenario: la "Guerra Totale"

Dal punto di vista energetico, dal punto di vista ambientale, dal punto di vista politico, la situazione è molto critica e potrebbe facilmente degenerare. Lo squilibrio attuale in questi tre campi – energetico, ambientale e politico – rende il pianeta estremamente vulnerabile. Nella società contemporanea vi è una fitta rete di interconnessioni tra approvvigionamento energetico, attività produttiva, organizzazione sociale e scelte politiche, e le conseguenze degli attentati dell'11 settembre 2001 possono darci un'idea delle molteplici implicazioni che anche atti isolati possono avere sull'intero sistema. Ogni atto di forza rischia di portare con sé reazioni altrettanto violente. Senza una profonda conoscenza dell'intero sistema su cui si interviene, come nel caso della situazione mediorientale, senza la consapevolezza delle implicazioni di ogni scelta o di ogni mancata scelta, il rischio cui andiamo incontro attualmente è quello di scatenare una "guerra totale".

Ma anche rimanere tranquillamente seduti nei nostri salotti a guardare che cosa succede nel mondo è un atto di forza. Continuare imperterriti con il nostro stile di vita non ecocompatibile ci rende complici di questa corsa verso quello che viene chiamato il "punto di non ritorno", una serie di cambiamenti ormai irreparabili, dal punto di vista ambientale, che vedrebbero i nostri figli o i figli dei nostri figli alle prese con drastiche trasformazioni climatiche, con lo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento dei livelli dei mari, con il problema dell'isterilimento dei suoli, con l'accrescersi dei problemi di salute dovuti all'aumento di sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua, nel terreno, con l'esaurirsi delle tradizionali fonti energetiche, con montagne di rifiuti da dover collocare da qualche parte, con una popolazione mondiale crescente a dismisura che preme ai confini del mondo industrializzato, disposta, comprensibilmente, a lottare per la propria sopravvivenza.

La problematica ambientale, anche da sola, se abbandonata a se stessa, porta inevitabilmente allo stesso scenario di guerra totale.

2° scenario: verso nuovi modelli di vita

Siamo davanti a un bivio e molto può ancora essere cambiato, anche in direzioni più auspicabili.

Accordi internazionali possono far diminuire le emissioni di agenti inquinanti nel nostro ecosistema, lo sfruttamento delle foreste primarie può essere sostituito con l'intensificarsi della riforestazione, il diffondersi della cultura del riciclaggio può cominciare a risolvere il problema dei rifiuti, un consumo più attento e consapevole può ridurre lo spreco. Ma la grande sfida dei nostri tempi, quella che davvero può rapidamente porre le basi per un nuovo modello di vita, è la sostituzione del petrolio con altre forme alternative di energia, meno monopolizzabili e meno inquinanti.

Esistono forme alternative di energia – energia geotermica, eolica, fotovoltaica – ma ancora non sono state fatte ricerche sufficienti per le loro possibili realizzazioni su vasta scala e, soprattutto, non c'è ancora la volontà politica ed economica necessaria alla loro diffusione. Tra le ipotesi più promettenti è quella dello sfruttamento di una risorsa presente in abbondanza su tutto il pianeta, l'idrogeno, estratto dall'acqua, che sarebbe un ottimo accumulatore di energia, non inquinante, praticamente inesauribile e a disposizione di tutti.

Non siamo, quindi, in un vicolo cieco. Molto, veramente molto, può ancora essere fatto. In questo caso non possiamo dire "non è mai troppo tardi", ma possiamo dire "non è ancora troppo tardi". Esistono altri scenari, più auspicabili, per il futuro, e non c'è bisogno di tornare indietro a quando il progresso non era ancora una minaccia per l'equilibrio ambientale, ma possiamo andare ancora più avanti, usando il meglio della tecnologia contemporanea per creare nuovi tipi di interazioni con l'ambiente e con le sue risorse, interazioni più equilibrate, più lungimiranti, più sagge, più ecocompatibili ed ecostenibili, per mantenere e diffondere un alto livello qualitativo di vita.

A questo punto si tratta di riconoscere cosa può cambiare, che cosa "deve" cambiare, nel nostro contemporaneo stile di vita e nella nostra scala di valori, si tratta di definire la differenza che c'è tra una vita a livello quantitativamente e uno qualitativamente alto, cioè che cosa si intende per qualità della vita.

PARTE SECONDA

“L’ANALISI”

2. La gente si sta svegliando

L'informazione e la comunicazione vanno sul web

Il 1969, lo stesso anno in cui l'uomo metteva il piede sulla luna, è stato fatto anche un altro passo decisivo per la storia dell'Umanità, sono state tracciate le prime maglie di quello che è diventato in pochissimo tempo una *world wide web*, la rete mondiale, su cui oggi "naviga" quasi mezzo miliardo di persone.

Internet è un sistema di comunicazione di stampo innovativo, con un forte impatto sulla società contemporanea, sul mondo dell'informazione, sul lavoro e anche sulle relazioni interpersonali.

Fino a poche centinaia di anni fa le informazioni viaggiavano soltanto alla stessa velocità del messaggero, via terra, via mare, oppure, eccezionalmente, nel vento, come segnali di fumo. Il telegrafo prima, il telefono poi, seguito da radio, televisione, fax, antenne satellitari, telefoni cellulari, hanno accelerato velocità e potenza di diffusione delle notizie, delle informazioni e della comunicazione tra le persone, sino a renderle praticamente istantanee. Più lo strumento diventa potente, più la tecnologia richiesta per farlo funzionare è sofisticata, costosa e gestita da fonti centralizzate. Questo, fino all'arrivo di Internet.

Come nasce Internet? Negli anni '60 il Dipartimento della Difesa statunitense elabora un sistema di comunicazione in grado di mantenere attivo il collegamento tra i computer dei centri di controllo delle forze armate anche in caso di attacco a una delle sedi principali. In questo nuovo sistema, chiamato Arpa, le informazioni non viaggiano lungo un'unica via, ma si smembrano a pacchetti e viaggiano lungo infiniti possibili percorsi lungo tutta la rete, per poi ricostituirsi alla destinazione.

Nel 1969, questo nuovo sistema di comunicazione, ormai superato in ambito militare, entra nella società civile e viene applicato a titolo sperimentale nei grandi centri di ricerca delle università americane, collegando tra loro alcune tra le più grandi università. La comunicazione in rete, sino ad allora, era stata possibile solo localmente, con postazioni fisicamente vicine; grazie alle cosiddette LAN, *local area network*. Ora Arpa – ribattezzata Arpanet – rende per la prima volta possibile l'interazione tra diverse reti locali, indipendentemente dalla distanza oggettiva, dando vita a quella che verrà definita WAN, *wide area network*.

Il successo della comunicazione via rete, unito al rapido progresso tecnologico in grado di costruire computer sempre più semplici e con prezzi accessibili e l'entrata dei personal computer nelle abitazioni private, prepara il terreno per quello che a partire dagli anni '80

ha preso il nome di "Internet", rete delle reti, e si diffonderà con una rapidità straordinaria in tutto il mondo.

Il computer, da semplice strumento di calcolo, diventa uno strumento di comunicazione, in grado non solo di elaborare informazioni, ma anche di riceverle e di trasmetterle. È la forma più decentrata e democratica di comunicazione che non sia mai stata concepita e realizzata dall'uomo, che permette da una parte la comunicazione diretta tra persone anche agli antipodi, con costi non superiori a quelli di una telefonata urbana, e dall'altra, offre a chiunque disponga di una tecnologia adeguata – sempre più facilmente reperibile – che testi e immagini opportunamente inseriti siano a disposizione del pubblico mondiale. Se il telefono permette un collegamento "da uno a uno" e la televisione "da uno a molti", ora è possibile una comunicazione "da molti a molti", ora è possibile un'interazione e uno scambio tra utenti, impensabile con la tecnologia precedente.

È evidente che i rischi connessi alle potenzialità di questo strumento sono molti. Nessuno può farsi garante della qualità e neppure della veridicità di quanto appare su Internet. E in rete si può trovare di tutto, perché il virtuale rispecchia quanto può essere trovato anche nel reale. Una delle sfide contemporanee è proprio quella di fare sì che i benefici di questo nuovo modo di comunicare superino di gran lunga i rischi a esso connessi. Ogni maggior libertà implica la necessità di una maggior responsabilità. Forse proprio questa nuova autonomia nella gestione delle informazioni da ricevere e da trasmettere potrà essere uno stimolo per rendere le persone più attente e consapevoli nelle proprie scelte.

I problemi ecologico ambientali sono in primo piano

L'emergenza ambientale è all'ordine del giorno fin dalla fine degli anni '70. Ma se inizialmente era tema di ricerca, interesse e divulgazione di pochi romantici appassionati, spesso bollati come catastrofisti, è oggi diventata una minaccia sentita da tutti. Eventi su scala internazionale, anzi planetaria, come Cernobyl, le maree nere, la distruzione della foresta amazzonica, l'aumento dei fenomeni alluvionali, lo scioglimento della calotta glaciale, il buco nell'ozono, sono ormai tema di interesse, preoccupazione e dibattito su scala mondiale e a tutti i livelli della popolazione. L'opinione pubblica intera è ormai informata e sensibilizzata sui problemi verso cui andiamo incontro. Forse è stata addirittura informata fin troppo e nel modo sbagliato, giacché molti, per non sentire la frustrazione dell'impotenza davanti a qualche cosa che viene sentito come troppo grande o lontano da sé per poterlo cambiare, finiscono con l'ignorarlo volutamente.

Ma l'incalzare degli eventi internazionali dedicati all'ambiente risveglia molti, periodicamente, dall'apatia: la "Conferenza internazionale su ambiente e sviluppo" di Rio De Janeiro nel 1992; la "Conferenza dell'Onu sugli insediamenti umani", a Istanbul nel 1996; il "Vertice sul clima" a Kyoto nel 1997; la "Conferenza Internazionale sul clima – sull'attuazione del protocollo di Kyoto – a Bonn e la conferenza delle parti sui cambiamenti climatici a Marrakesh, nel 2001; la "Conferenza dell'Onu sull'ambiente", a Johannesburg nel 2002; la "Giornata mondiale dell'acqua" a Kyoto, nel 2003... Questi eventi internazionali, che ci pongono faccia a faccia con serie sempre nuove di numeri, ricerche e previsioni tutt'altro che confortanti, sono soltanto i più macroscopici segnali di una cresciuta e crescente attenzione da parte delle istituzioni, e conseguentemente degli individui, ai problemi ambientali.

Il "punto di non ritorno" è stato individuato da molti nell'anno 2020. Se non verranno prese entro tale data decisioni che regolamentano le attività umane trovando una sintonia con le esigenze dell'ecosistema terrestre potremmo incorrere in stravolgimenti ambientali non più controllabili.

Questo pericolo incombe su ognuno di noi, e risveglia in profondità delle domande, inducendo molti a interrogarsi su quali sono veramente le cose importanti nella vita.

I valori materiali non bastano più

Sino ad ora, nella società occidentale contemporanea è stato privilegiato solo l'aspetto materiale della vita, ma questo ha portato la gente ad avere una visione solo parziale di sé e della vita, a non sapere chi è veramente, a non essere in contatto con se stessa.

Anche coloro che hanno raggiunto la ricchezza materiale sono spesso infelici, la civiltà materialista consumista gli ha portati a costruirsi una vita arida e senza senso, in cui la spasmodica ricerca del denaro ha fatto loro scegliere il lavoro in base all'utile e le frequentazioni che portava seguendo lo stesso criterio.

Non a caso, spesso, sono proprio quelli che hanno raggiunto il "top del materiale" che iniziano ad avere serie crisi esistenziali e cominciano a mettersi alla ricerca di qualcosa che va oltre materiale.

La mancanza di valori e ideali è, infatti, una delle prime cause di frustrazione. Non quei valori che ci separano dagli altri – come il concetto di patria o di classe – ma valori della civiltà che ci avvicinano al resto dell'umanità e al mondo in cui viviamo, come l'equosolidarietà, l'ecostenibilità, l'amore, l'amicizia. Sono questi i mattoni per costruirci una vita che abbia un senso, per dare uno scopo alla nostra esistenza.

Se una persona ha ideali, ha una vita piena, ha motivazione, sente sempre che la sua vita vale la pena di essere vissuta. Se non ce li ha, salta di gioco in gioco, ma poi i giochi vengono a noia e riappaiono il senso di vuoto, la mancanza di motivazione. I giochi diventano sempre più complicati, sempre più costosi; si fanno una volta, due, poi si è nuovamente stufi e si comincia a cercare qualche cosa di nuovo, fino a quando ci si accorge che le cose materiali che la vita dà non ti bastano a riempire il vuoto lasciato dalla mancanza di valori più profondi.

La gente vuole la vera qualità della vita

Nella società occidentale benestante, sono sempre di più le persone che sentono l'incalzare del ritmo della vita contemporanea e si accorgono che i vantaggi che ci sta offrendo iniziano a essere meno degli svantaggi. Siamo tutti più benestanti, più comodi e con le pance più piene, ma non siamo né più sani, né più felici di quanto non fossero i nostri nonni, pur con molto meno a disposizione. Siamo più insoddisfatti, depressi, soggetti ad allergie, perennemente stressati e, spesso, anche disperatamente soli.

Non si tratta di tornare indietro, di buttare a mare le conquiste della tecnologia per tornare a lampade a gas e bue che tira l'aratro. No, certo. Si tratta di andare avanti cercando di capire perché, pur con tutto quello che abbiamo in più, non siamo anche più felici.

Allora forse ci accorgeremo che, abbagliati dai valori materiali, ci siamo dimenticati di riconoscere anche valori di tipo diverso, più legati all'essere e meno all'avere, più attenti al rapporto umano, alla comunicazione autentica, alla realizzazione dei sogni e degli ideali, alle emozioni della musica, alla contemplazione della bellezza, al divertimento del gioco, al piacere di ampliare le proprie conoscenze, alla soddisfazione di sentirsi utili, alla gioia di costruire, alla serenità di sentirsi in pace con se stessi, alla conquista della capacità di incontrare davvero gli altri, all'apertura a curiosità e meraviglia, all'intimità d'animo con le persone che ci stanno più a cuore, alla sensibilità nei confronti dell'innocenza dei bambini, al rispetto per l'esperienza esistenziale degli anziani, all'amore per la natura, al senso di riconoscenza per la vita stessa.

Siamo sempre troppo impegnati, di corsa, senza il tempo per queste inezie, senza il tempo per riconoscere apprezzare il valore di tutto ciò che ci circonda, senza dare tutta l'attenzione che meriterebbero le persone che abbiamo vicino, senza renderci conto che

possiamo permetterci lussi che nemmeno un re poteva permettersi sino a poche centinaia di anni fa e che ancora oggi due terzi dell'umanità non possono permettersi.

Non ci soffermiamo a dare valore a tutto ciò che abbiamo – dalla salute fisica e psichica, ai beni materiali, alla libertà di pensiero e di espressione – perché la nostra attenzione è più facilmente focalizzata su quello che non abbiamo. Certo, il sistema consumistico favorisce molto questa deformazione di pensiero, senza preoccuparsi minimamente degli effetti collaterali, che anzi creano spazio per un nuovo mercato... quello dei farmaci antidepressivi.

Sì, perché una visione così ristretta della vita, focalizzata unicamente sull'aver e ancora sull'aver lascia morire d'inedia altre parti di noi, quelle più vicine al cuore che alla testa, quelle che si risvegliano in quei rari momenti in cui la vita ci ricorda con impeto quali sono veramente le cose importanti.

A risvegliarci ci pensano le grandi gioie e i grandi dolori, quando incontriamo l'amore, quando ci lasciamo trasportare dall'emozione, oppure quando viene a mancare la salute, nostra o dei nostri cari, quando ci sono catastrofi, naturali o causate dall'uomo, in cui solidarietà e piacere di aiutarsi reciprocamente si rivelano, quando ci pensa la morte, vista da vicino, a ricordarci che cosa è davvero la vita.

Allora ci ricordiamo che la vita va vissuta istante per istante, e cominciamo a desiderare viverla bene. La qualità della vita è fatta di piccole cose. Solo riconoscendo e apprezzando il valore delle piccole cose si possono porre solide basi per progettare e costruire grandi cose che sono in sintonia e non in antitesi con la natura umana. Leggi di mercato, macchine, scienza, progresso, sono tutti nati per facilitare la vita all'uomo, eppure hanno impresso alla nostra vita quotidiana un ritmo a trottola che difficilmente coincide con il nostro benessere. Cullati dalla comodità, non ci siamo accorti di diventare servitori di ciò che era stato concepito per servirci.

Probabilmente era inevitabile, parte del processo, non c'è nulla di male in ciò che è successo, ma ora è arrivato il momento di correggere la direzione, di riappropriarci del controllo di tutti i mostri che abbiamo creato per imprimere loro un ritmo adatto a quello che siamo veramente, a quello che vogliamo veramente.

Perché l'essere umano, per stare bene, non può riconoscere e gratificare solo la testa, non può seguire i sogni di gloria e di grandezza solo di quella parte di noi – la mente – che ci ha fatto sì progredire, ma a scapito del piacere, della soddisfazione, del calore umano, di quei valori che fanno parte della nostra stessa natura e che abbiamo ignorato per troppo a lungo ormai. Per stare bene dobbiamo anche sviluppare rispetto per il nostro corpo e la

nostra salute, recuperare la capacità di sentire gli affetti e quella di esprimere e accettare l'amore, ricordarci di quella dimensione così più viva da bambini o adolescenti in cui gli ideali sono ancora in grado di infiammare le coscienze e spingerle oltre gli angusti confini dello status quo.

Il mondo moderno contemporaneo è basato solo sui ritmi e sulle aspirazioni della mente, la conquista più recente dell'essere umano nella storia della sua evoluzione, ora questo sviluppo va armonizzato con la consapevolezza della globalità della natura umana, riconosciuta in tutti i suoi aspetti. Solo una visione globale della realtà, un approccio olistico – da *hòlos*, in greco, "il tutto" – potrà indicare la strada per la vera qualità della vita.

3. L'ambiente non ha pezzi di ricambio

Rispondere ai bisogni della società umana nel rispetto del mondo naturale

L'emergenza ambientale è quella che più rapidamente si farà sentire, denunciando le conseguenze della corsa alla crescita che ha dominato il panorama culturale e produttivo dell'ultimo secolo e dello stile di vita insostenibile della società industriale.

Se per alcuni questa è ancora un'emergenza astratta, perché non vedono in prima persona ciò di cui si parla – effetto serra, buco nell'ozono, impoverimento dei suoli, inquinamento da rifiuti tossici, siccità – per altri, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, il degrado ambientale è una realtà ogni giorno più evidente e più grave, che condiziona non solo la qualità della vita, ma la stessa sopravvivenza. È proprio in quelle parti del mondo in cui la vita quotidiana è ancora a stretto contatto con l'ambiente, infatti, che gran parte dei fabbisogni è soddisfatta da risorse naturali, con la raccolta di cibo, di legna da ardere, di acqua; risorse che iniziano visibilmente a scarseggiare là dove sono più immediati gli effetti del degrado ambientale.

I resoconti sempre più incalzanti di ogni appuntamento internazionale e dei rapporti annuali internazionali, non lasciano però dubbio sul fatto che non si può più continuare con il cosiddetto "approccio BAU" – *business as usual*, fare affari come il solito – perché gli equilibri ambientali sono molto provati a diversi livelli e se nulla verrà fatto per porre rimedio gli effetti si faranno ben presto sentire anche nelle roccaforti più insensibili ai problemi ecologici.

Ma se i numeri, giustamente, allarmano, danno allo stesso tempo anche speranza: non è ancora troppo tardi, a condizione che si cominci subito a fare qualcosa. Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute, che da vent'anni pubblica regolarmente una relazione aggiornata sullo stato del pianeta, che viene tradotta e pubblicata in 30 lingue, definisce chiaramente lo strumento che potrà permettere di affrontare con successo l'emergenza ambientale contemporanea: si tratta di sostituire l'etica della crescita con quella dell'adattamento. La sfida è di elaborare forme e ritmi di sfruttamento delle risorse naturali senza intaccare le capacità autorigenerative dei sistemi naturali e, d'altra parte, di calibrare la quantità di rifiuti da "affidare" agli ecosistemi, sulla base della loro effettiva capacità di assimilazione.

Una sfida non impossibile, davanti alla quale la risposta politica e economica è attualmente ancora inadeguata, ma per la quale a livello internazionale e a livello locale,

qualcosa già si sta facendo. Nazioni Unite, ONG e organizzazioni locali stanno creando e monitorando progetti pilota in tutto il mondo: in Kenia e in India decine di migliaia di donne sono coinvolte in progetti di rimboschimento, di conservazione dell'acqua e del suolo; in Guatemala, Messico, Madagascar e Filippine si stanno ampliando i servizi sanitari di cura e prevenzione per proteggere la biodiversità; in Brasile, per diminuire le emissioni di anidride carbonica viene utilizzato l'etanolo prodotto dalla canna da zucchero al posto del gasolio; in alcuni paesi dell'Africa i disoccupati stanno coordinando la raccolta e il riciclo dei rifiuti; negli Stati Uniti e in Gran Bretagna e in Italia sono sorte iniziative, anche spontanee, per cambiare modelli di consumo; Danimarca, Germania e Spagna sono seriamente impegnate sul fronte delle energie alternative. Piccoli passi che tengono viva la speranza e la consapevolezza che qualche cosa può – e deve – essere fatto.

Ridurre l'impatto ambientale

Nell'ultimo secolo l'uomo ha "occupato" il pianeta con un ritmo e una intensità quale mai si era verificata prima. Ai primi del Novecento la popolazione mondiale era di un miliardo e seicento milioni di abitanti. Oggi siamo più di 6 miliardi, e le previsioni sono di raggiungere i 10 miliardi di persone verso il 2050.

Il consumo di risorse naturali, nell'ultimo secolo, è aumentato in proporzione alla crescita demografica e all'intensificarsi dell'attività industriale: la quantità di petrolio prodotta in un anno è passata dai poche migliaia agli attuali 28 miliardi di barili, quello del metallo da una ventina di milioni di tonnellate a oltre 1,2 miliardi di tonnellate; il consumo della carta da 4 milioni di tonnellate a circa 300 milioni di tonnellate⁵.

Lo "stop" non verrà tanto dall'esaurimento delle materie prime, quanto, prima ancora, dall'incapacità dell'ecosistema terrestre di smaltire i rifiuti che il ritmo attuale di produzione comporta.

Se fino a neppure troppo tempo fa l'essere umano era piccolo e indifeso davanti a un mondo sconfinato, in cui ogni traccia del suo passaggio veniva facilmente riassorbita, con la crescita demografica esponenziale e lo sviluppo di tecnologie sempre più invasive, la situazione è diventata tale che ogni nostra azione ha una conseguenza, ha un peso, lascia una traccia sull'ambiente. Spesso indelebile.

Il premio Nobel per la chimica Paul Crutzen ha addirittura proposto di considerare la seconda metà del '700 come l'inizio di una nuova era geologica, caratterizzata dall'attività dell'essere umano e dal suo intervento sull'ambiente, rinominandola "Antropocene"!

⁵ Lester Brown and Christopher Flavin, *State of the World*, 1999

Oggi si definisce "impatto ambientale" l'effetto che potrà manifestarsi nell'ambiente a seguito di determinate iniziative di intervento e trasformazione del territorio. Già nel 1970, la Comunità Europea ha riconosciuto la minaccia rappresentata dall'attività industriale per le risorse naturali e ha coniato il concetto di "valutazione di impatto ambientale", da applicare a ogni nuovo progetto. Ma se finora l'impegno, quando c'è stato, è stato solo quello di minimizzare i danni, adesso non è più sufficiente, bisogna trovare il modo non solo di ridurre ulteriormente, ma anche di compensare il costo per l'ambiente di ogni attività umana. Sta emergendo un orientamento che rappresenta una vera rivoluzione culturale: il patrimonio naturale non è più considerato una risorsa totalmente disponibile e illimitata ma un valore da proteggere e il cui utilizzo dev'essere accuratamente pianificato.

Si tratta di passare dall'economia del cow boy a quella dell'astronauta, usando un concetto caro all'economista Eliot Laniado, docente al politecnico di Milano: se prima potevamo sperperare risorse naturali senza preoccuparci e potevamo lasciare in giro i nostri rifiuti senza remora, ora il pianeta Terra si rivela un sistema chiuso, simile a quello di un'astronave, in cui si può fare i conti solo con quello che c'è, non è ammesso il più piccolo sperpero e gli equilibri vanno costantemente monitorati e rispettati.

Cambiare le fonti energetiche

Attualmente, la principale causa di inquinamento e di squilibrio ambientale è data dal continuo aumento di emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera che causano un aumento della temperatura dell'intero pianeta.

L'80% delle emissioni di CO₂ provocate dall'uomo, sono causate dall'uso di combustibili fossili. Il protocollo di Kyoto, stilato al "Vertice mondiale sul clima" del 1997, prevede una drastica riduzione delle emissioni come unica strategia per scongiurare il disastro ecologico su scala mondiale, ma vi sono forti resistenze da parte dei maggiori consumatori di energia ad accettare questa limitazioni e molti dei paesi, che pur hanno ratificato l'accordo, sono in difficoltà nel rispettare i termini di riduzione fissati. Le stime, inoltre, prevedono che nei prossimi vent'anni il consumo globale dell'energia salirà del 60% a causa della crescita demografica. Non è semplicemente un minor consumo energetico che potrà risolvere il problema, ma diventa necessario un sostanziale cambiamento nella qualità della materia prima usata per produrre energia.

Nel 1999 l'Agenzia Internazionale per l'Energia dichiarò che "Il mondo è alle prime fasi di una transizione inevitabile verso un sistema energetico sostenibile che dipenderà

largamente da fonti rinnovabili", richiamando l'attenzione su nuovi orizzonti di ricerca, che in alcuni paesi stanno già dando, silenziosamente, risultati concreti e apprezzabili.

L'energia eolica, fornita dal vento e quella fotovoltaica, dalla luce del sole, sono le forme di energia rinnovabile in aumento più rapido e sono quelle che hanno le maggiori potenzialità per aiutare le nazioni a raggiungere uno sviluppo più sostenibile. Solo il 2 % dell'energia mondiale è attualmente prodotta da queste due fonti, ma si tratta di una percentuale in rapida crescita.

Il consumo di energia eolica nel mondo è aumentato di dieci volte negli ultimi dieci anni. La sua produzione è concentrata soprattutto in Europa; in Germania, Danimarca e Spagna fornisce in questi paesi più del 20% dell'elettricità, con una struttura distribuita sul territorio.

Il leader mondiale della produzione di energia solare è invece il Giappone, seguito da Europa e Stati Uniti, ma anche in Cina, in India e in molti paesi in via di sviluppo è in atto una rapida crescita dei mercati e della produzione. Le previsioni stimano che questo settore avrà uno sviluppo di quasi 50% all'anno.

La maggior diffusione delle energie rinnovabili in alcuni paesi piuttosto che in altri non è stata casuale, ma ha alle spalle, per esempio nei tre paesi europei più all'avanguardia in questo campo, una strategia di politiche appropriate, coerenti e a lungo termine con un buon coordinamento tra legislazione, informazione e produzione, che hanno reso possibile la riuscita di questa difficile transizione. L'energia alternativa richiede maggiori investimenti iniziali e i sussidi assegnati a questa forma di energia, invece che ai combustibili fossili, vengono nel tempo compensati con un maggior risparmio in termini di costi sociali, ambientali e sanitari, decisamente inferiori a quelli dati da energie e tecnologie convenzionali.

L'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, inoltre, innesca un circolo virtuoso per cui favorisce le economie locali, attira investimenti e crea posto di lavoro, ponendo le basi per una maggior qualità della vita.

Il settore è in crescita e sta attirando anche i grandi produttori mondiali di energia. La BP, la Shell sono tra le prime ad aver investito ingenti somme in questo campo e prevedono di poter fornire il 50% dell'energia utilizzando fonti rinnovabili, entro il 2050. Ma se questa previsione può sembrare lontana, ecco che nella relazione finale sulle energie rinnovabili del G8 del luglio 2001, si è parlato di un miliardo di utenti per il prossimo decennio.

Per dissipare ogni remora e favorire lo sviluppo di questa nuova forma di approvvigionamento energetico rimane da risolvere un problema sostanziale, che è

sempre stato di ostacolo alla diffusione di questa tecnologia: come fare quando vento e sole non ci sono? È possibile immagazzinare l'energia prodotta da queste fonti per poterla utilizzare in un secondo momento? Finalmente, grazie alle ricerche di questi ultimi anni, la risposta a questa domanda è: sì.

Idrogeno: il combustibile del futuro

Le fonti energetiche che hanno accompagnato l'uomo nella sua evoluzione, dalla preistoria a oggi, sono sempre state una più "leggera" dell'altra e una meno inquinante dell'altra. Legna, carbone, petrolio e gas naturale non solo fanno parte di tre stati diversi della materia – solido, liquido, gassoso – ma hanno anche un'altra interessante caratteristica, la percentuale del carbonio in relazione all'idrogeno, nella struttura molecolare, diminuisce sempre di più. Dalla preponderanza del carbonio sull'idrogeno (21 atomi di carbonio per uno di idrogeno nel legno, due di carbonio e uno di idrogeno nel carbone) il rapporto si inverte nel petrolio, sino ad arrivare a un atomo di carbonio per 4 di idrogeno nel metano, gas naturale. La minor quantità di carbonio rende sì il combustibile meno inquinante, ma i consumi stanno crescendo sempre di più, annullando il vantaggio così acquisito. Finché saranno i combustibili fossili, composti anche da carbonio, la nostra principale fonte di approvvigionamento energetico, vi saranno emissioni di anidride carbonica in eccedenza nell'atmosfera terrestre.

Ora siamo alle soglie di un ulteriore salto di qualità, sta diventando possibile abbandonare definitivamente il carbonio e utilizzare come fonte di energia l'idrogeno, il cui scarto di combustione consiste unicamente in calore e acqua distillata.

L'idrogeno è l'elemento chimico più abbondante nell'intero universo, è la fonte di energia del nostro sole. Jules Verne, in un'altra delle sue folgoranti intuizioni, aveva fatto dire a uno dei protagonisti de *L'isola misteriosa*: "L'acqua sarà un giorno impiegata come combustibile. L'idrogeno e l'ossigeno di cui è costituita (...) offriranno una sorgente di calore e di luce inesauribili".

Nell'Europa, tra gli anni '20 e '30, l'idrogeno è stato usato come combustibile, ma è stato presto accantonato e solo nel 1973, dopo la crisi del petrolio, sono stati ripresi gli studi sulle sue possibili applicazioni. La diminuzione del prezzo del petrolio degli anni '80 ha visto ancora una volta calare l'interesse nei suoi confronti per tornare a metterlo al centro di interesse negli anni '90, quando i pericoli connessi all'aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'aria sono diventati più evidenti e conosciuti.

Oggi la produzione è in costante aumento, e attualmente corrisponde a quasi il 10% della produzione mondiale del petrolio. Viene utilizzato per la produzione di fertilizzanti a base

ammoniacale e l'idrogenazione di oli organici commestibili, in una piccola parte viene utilizzato anche come combustibile. Anche le ricerche in questa direzione sono in crescita e stanno facendo intravedere la possibilità di superare l'impasse legato agli attuali costi – ambientali o economici – di produzione del gas.

L'idrogeno è presente nell'acqua, nelle forme viventi, nei combustibili fossili, ma si trova raramente in forma pura e libera, deve essere estratto per essere utilizzato come fonte di energia e dopo diventa uno dei più efficienti modi di conservazione della stessa.

Esistono due metodi per l'estrazione dell'idrogeno. Quello più diffuso lo estrae dai combustibili fossili, ma il processo genera emissioni di CO₂, un altro, lo estrae dall'acqua attraverso un processo di elettrolisi, utilizzando l'elettricità per scindere le molecole d'acqua in atomi di idrogeno. Quest'ultimo è sicuramente il più ecologico, se non fosse per l'alta quantità di energia elettrica richiesta. Ma è proprio questo il punto in cui può avvenire l'incontro tra le fonti di produzione energetica alternativa, soprattutto l'eolico e il solare, con l'idrogeno.

Il problema che, infatti, era emerso per quanto riguarda le energie alternative era proprio quello dello stoccaggio dell'energia, per poterla usare anche quando vento e sole non sono presenti, o per trasportare altrove l'energia prodotta. Le fonti energetiche rinnovabili sono pressoché illimitate, basti pensare che in quaranta minuti il sole effonde tanta energia sulla terra quanta ne consuma l'uomo in un anno, quindi la quantità di energia elettrica localmente disponibile in un impianto eolico o solare potrebbe essere tranquillamente tutta quella necessaria per attivare convenientemente il processo di elettrolisi necessario all'estrazione dell'idrogeno direttamente dall'acqua. L'idrogeno così prodotto potrà essere stoccato in bombole o in cavità sotterranee e incanalato verso le città con tubature, per essere utilizzato come ogni altro combustibile.

Per rendere possibile il processo inverso, quindi per ritrasformare il gas così prodotto in energia immediatamente utilizzabile, interviene un nuovo tipo di tecnologia. Si tratta delle celle a combustibile in cui l'idrogeno, bruciando, produce direttamente energia elettrica invece di calore, come avviene in una normale centrale elettrica, semplificando il processo e consentendo, quindi, un rendimento più alto. Praticamente, le celle a combustione svolgono la stessa funzione delle batterie, non hanno emissioni inquinanti e, punto di forza, sono ricaricabili.

Le più grandi aziende produttrici di automezzi – DaimlerChrysler, BMW, General Motor e Nissan – stanno lavorando al progetto di auto a idrogeno il cui unico prodotto di scarto sarà l'acqua ed entro il 2010 potrebbero essere a disposizione del pubblico le prime vetture.

Problemi ambientali e congiunturali

La dichiarazione conclusiva del Millennium Summit delle Nazioni Unite nel settembre del 2000 ha elencato sei valori fondamentali ritenuti essenziali per le relazioni internazionali del nuovo secolo: libertà, uguaglianza, solidarietà, tolleranza, rispetto dell'ambiente e condivisione delle responsabilità nei confronti dei popoli e del pianeta. Risolvere la questione di un approvvigionamento energetico "pulito", infatti, non è che un primo passo per ristabilire delle condizioni per ricostruire equilibri che permettano non solo una qualità ambientale, ma anche una miglior qualità di vita per tutta l'umanità, due aspetti strettamente interconnessi.

Esiste, infatti, uno stretto legame tra salute ambientale e povertà. Il cambiamento climatico causa disastri naturali che colpiscono più duramente le nazioni meno preparate ad affrontare le emergenze; la pratica sempre più diffusa dell'agricoltura intensiva sta causando forti fenomeni di erosione, causando a sua volta ulteriore deforestazione alla ricerca di nuovi terreni coltivabili, oltre che di combustibile, legname da costruzione; la siccità e il crescente costo dell'acqua colpiscono quei paesi la cui economia della popolazione è ancora di sopravvivenza; tutti questi fenomeni insieme, a loro volta, determinano una crescente emigrazione verso i centri urbani, inadatti, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ad accogliere dignitosamente le centinaia di migliaia di persone che si affollano ogni giorno in condizioni disumane ai margini delle grandi città e che cominceranno a premere con sempre maggior insistenza ai confini stessi del mondo Occidentale.

L'idea che a un maggior equilibrio ecologico possa corrispondere una maggior benessere per l'intera umanità si sta diffondendo ancora lentamente, parallelamente alla consapevolezza di essere tutti cittadini dello stesso pianeta e di non poter più pensare a soluzioni che spostino un problema da una parte all'altra della superficie terrestre senza in qualche modo compromettere la propria stessa casa. "Siamo tutti foglie dello stesso albero", troviamo ripetuto in poesie e parabole di tante diverse tradizioni, eppure il messaggio è chiaro, non possiamo più pensare nei termini del nostro piccolo orticello, dobbiamo occuparci dell'intero pianeta e se non vogliamo farlo per altruismo, facciamolo per egoismo, perché se non ci occupiamo della realtà in cui viviamo, sarà la realtà a presentarci il conto della nostra ignavia, prima o poi.

Il successo del business dipende dalla salute del pianeta

Le perdite economiche causate dal generale declino ecologico si riveleranno ben presto maggiori dei proventi dati da uno sfruttamento eccessivo e scriteriato delle risorse naturali. A parte i costi per risanare gli interventi diretti dell'uomo – erosione, inquinamento delle falde acquifere, smaltimento dei rifiuti tossici, diminuzione della biodiversità – vi sono i danni provocati dai disastri naturali indotti dai cambiamenti climatici: cicloni, alluvioni, terremoti. Per non parlare delle possibili conseguenze del surriscaldamento globale, che potrebbe portare addirittura all'innalzamento del livello dei mari, modificando drasticamente la topografia terrestre.

Questo vuol dire che gli investimenti necessari per mantenere l'equilibrio dell'ecosistema sono di gran lunga inferiori ai costi. "Promuovere con successo le energie rinnovabili per il periodo fino al 2030 si dimostrerà meno costoso rispetto al mantenimento dello status quo", scrive nella sua relazione finale per il G8 del luglio 2001, Eric Martinot, un noto esperto di energie rinnovabili, consulente del Global Environment Facility (GEF).

C'è molto di più da guadagnare nel costruire le condizioni che permetteranno al mondo di avere un futuro, che nell'ostinarsi a riproporre strategie e prassi che si sono rivelate redditizie sino a ora solo perché nessuno si era posto il problema dei limiti delle risorse naturali e delle soglie di sopportazione dell'ecosistema. Questa nuova attenzione all'ambiente e al pianeta, ben lungi dal paralizzare l'economia, può trasformarsi in una forte spinta propositiva verso nuovi obiettivi, nuove logiche e soprattutto nuove etiche di mercato.

Il progresso continua, non è più un'espansione quantitativa, ma qualitativa.

4. Si può fare del bene con profitto

Il profitto è alla base della sopravvivenza

Il profitto non è un concetto che riguarda solo imprenditori e aziende, ma occupa un posto importante nella vita quotidiana di ognuno di noi. Tutti abbiamo bisogno di profitto per soddisfare i bisogni primari di sopravvivenza e di gratificazione. Una volta l'uomo poteva provvedere a sé e ai suoi cari semplicemente attingendo dalla natura tutto quanto aveva bisogno, oggi, invece, per poter non solo vivere, ma anche per sopravvivere, dignitosamente occorre del denaro.

I nostri bisogni primari legati alla sopravvivenza sono di tipo materiale. Mangiare, bere, dormire e ripararsi dalle intemperie, sono bisogni che forse ancora in qualche area sperduta e rigogliosa del pianeta possono essere soddisfatti senza doverli comprare, ma nella società attuale vanno pagati.

Qui tutto è pagato. La nostra sopravvivenza è, di fatto, nelle mani degli altri, perché dipendiamo da una complessa rete di servizi che ci procura tutto il necessario e l'interdipendenza si rivela apertamente ogni qualvolta qualcosa non funziona come dovrebbe, quando manca l'energia elettrica, non arrivano i rifornimenti alimentari, chiudono le aziende produttrici di beni primari o non funzionano i servizi di smaltimenti dei rifiuti.

Oggi soddisfiamo indirettamente tutti i nostri fabbisogni attraverso il profitto, non potendolo più farlo direttamente pescando, cogliendo radici nei prati o costruendo un riparo di frasche. Abbiamo tutti bisogno di profitto.

I malintesi tra profit e no profit

Quando un'impresa si propone di agire in linea con dei valori, con i principi dell'ecologia, della solidarietà, operando per il benessere delle persone e rispettando dei requisiti etici, l'aspettativa di tutti è che si tratti di un'impresa "no profit". Anzi la gente esige che si tratti di una "no profit" e se si accorge che non è così si sente delusa, quasi imbrogliata. Pochi, ancora, si rendono conto che questi principi non devono rimanere confinati in questo ambito ancora marginale, ma devono invece entrare a far parte dei basilari criteri di gestione aziendale.

Ma l'equivalenza tra eticità e no profit è a tal punto radicata che, violando i principi elementari della logica, molti formulano un ragionamento malsano che li allontana addirittura da questo tipo di iniziative: "Siccome ho bisogno di profitto questo non mi

riguarda". Gente che sa di dover dipendere dal profitto per la propria sopravvivenza e si sente così esonerata dal doversi occupare di quello che viene vissuto come una frivolezza, qualcosa che riguarda solo gli idealisti, quelli che se lo possono permettere, chi non ha figli da mantenere, chi è ricco di famiglia.

"No profit è etico, ho bisogno di profitto= non devo essere etico".

La distorsione di pensiero non si ferma a questo e arriva a decretare che se ciò che è etico fa parte del no profit, il profitto, per definizione, non deve necessariamente essere etico. Il lavoro, quello che deve dare profitto, è una cosa "seria", e non deve preoccuparsi di valori quali l'ecosostenibilità, ecosolidarietà e, in generale, i principi ambientalisti.

Qui va operato un ribaltamento di vedute, da una parte per avvicinare alla questione dei valori tutte le categorie di imprenditori e, dall'altra, per impedire che l'eticità rimanga confinata soltanto nel no profit. In realtà ogni imprenditore ha una responsabilità sociale.

Differenza tra profitto e speculazione

A questo punto è fondamentale anche una ridefinizione del concetto di profitto, per liberarlo da quella patina negativa da cui è stato ricoperto nel corso del tempo.

Il profitto è il giusto ricavo per l'attività svolta, che compensa quello che è stato messo in gioco – l'investimento di risorse materiali e immateriali – in modo proporzionato. È ben diverso dalla speculazione, in cui c'è abuso, sproporzione, in cui si approfitta di qualcuno o di una situazione. La differenza tra profitto e speculazione è come quella che c'è tra pagare gli interessi e sottostare all'usura.

Un profitto proporzionato e corretto è sano. Un'azienda sana produce profitto e garantisce il reddito a chi ci lavora. Se non lo fa diventa instabile, triste, ha le mani legate, diffonde malessere attorno a sé e alla fine chiude. Il profitto è quindi una cosa necessaria, è positiva, è obbligatoria, perché il profitto delle persone deriva sempre dal profitto di una impresa.

Le tre P: "People", "planet" e "profit"

sono tre concetti alla base di una più vasta visione dei bisogni primari dell'uomo e di una ridefinizione del rapporto tra profitto ed etica.

"People", la gente, è il soggetto senza il quale non saremmo qui neppure a fare questo ragionamento, la gente non è il mezzo, è il fine. La soddisfazione dei bisogni della gente, il

rispetto dei singoli esseri umani, l'attenzione alla qualità dell'esistenza devono essere il fulcro di qualsiasi ragionamento e iniziativa. La gente siamo noi.

"Planet", il pianeta, è il teatro di questa nostra esistenza, senza la Terra non c'è la vita, almeno non come la intendiamo noi oggi. È la terra su cui camminiamo e abitiamo, è l'aria che respiriamo, è il cibo che mangiamo, è l'acqua di cui viviamo. Se non prendiamo in considerazione i bisogni del pianeta, miniamo la base stessa della nostra esistenza. Oggi non possiamo più vivere alle spalle dell'ecosistema.

"Profit", il profitto, è quanto permette di soddisfare i bisogni primari legati alla sopravvivenza, è indispensabile per vivere nella società contemporanea. Ma è arrivato il momento di renderci conto che il profitto da solo non basta. Senza le altre due P, senza prendere in considerazione sia la gente che il pianeta, non c'è armonia di vita. Non c'è neanche vita.

People, planet e profit sono strettamente collegati tra loro, come anelli di una catena. I bisogni della gente vanno soddisfatti nell'ambito del pianeta, grazie al profitto, che non è fine a se stesso ma è finalizzato a rispondere alle esigenze della gente e non può quindi prescindere dalle necessità del pianeta, senza il quale non ci sarebbe profitto e neppure gente.

Le tre "E" Etico, ecosostenibile ed equosolidale

Perché, allora, non unire la finalità di realizzare profitto, fondamentale nel sistema in cui viviamo attualmente, con i valori e gli obiettivi che hanno sempre caratterizzato le imprese a sfondo etico e impegnato, ampliando il concetto di "fine di lucro" anche a quelle imprese che vogliono operare conformemente a dei valori senza per questo rinunciare alla possibilità di consentire a se stesse e, di conseguenza, ai propri dipendenti di guadagnare quanto necessario per vivere nel mondo d'oggi?

Perché non auspicare imprese condotte da imprenditori che usino cuore e cervello, che siano razionali ma allo stesso tempo sensibili e dotati di valori e di ideali? Condurre un'impresa facendo sì che produca un equo profitto e allo stesso tempo produca cose positive per il benessere della gente e del pianeta è possibile!

Etico, ecosostenibile, equosolidale, diventano così principi ispiratori non solo di una politica economica di imprese no profit, soprattutto nei confronti di paesi del terzo mondo, ma diventano una linea guida anche per aziende normalmente inserite nei circuiti produttivi

nazionali, per operare conformemente a una impostazione capace di venire incontro alle necessità della gente, nel rispetto di valori che rispettino il capitale ambientale e la dignità delle persone.

Anche un comportamento etico può portare profitto. L'equivalenza tra "etico" e "senza finalità di lucro" non è più assoluta. Si apre un nuovo capitolo nel mondo dell'imprenditoria.

5. Flussi e riflussi

Il principio dell'altalena

Tutti i fenomeni che governano la vita umana sono in qualche modo oscillatori. Dal respiro, al battito cardiaco al ciclico alternarsi di giorno e notte, delle stagioni, dei movimenti culturali, delle ideologie, delle visioni del mondo.

Ogni cosa, prima o poi, si trasforma nel suo polo opposto, seguendo un principio ben noto ai saggi orientali che affermano che ogni cosa contiene in sé il germe del suo contrario.

Nel panorama culturale europeo lo sguardo spazia, sempre alternandosi, dalla nostalgia del passato alla mania di futuro, dalla valorizzazione del grande a quella del piccolo, dalla speranza alla malinconia, dall'attenzione al singolo individuo all'accento sui massimi sistemi, in un interminabile gioco di polarità. Ma è proprio in questo altalenarsi che l'umanità si sperimenta e cresce.

Le due polarità tra cui oscillano i movimenti culturali dell'uomo sono sempre le stesse, sono materia e spirito, perché materia e spirito compongono la natura dell'essere umano. L'attenzione al corpo si alterna alla predilezione per lo spirito, il culto della razionalità si alterna al dominio delle emozioni.

Ogni qualvolta la bilancia pende troppo da una parte, inevitabilmente gli eventi si mettono in moto in direzione opposta. Non è solo una legge che riguarda la cultura e gli esseri umani, è una legge di natura. Quando nel deserto ci sono molti conigli prosperano i coyote, ma quando il numero dei predatori supera una certa soglia le prede vengono decimate e non essendoci più conigli anche il numero di coyote diminuisce drasticamente. Diminuendo questi, i conigli riprendono a moltiplicarsi.....

È proprio questa la parola chiave, il concetto di "ciclo", che regola l'andamento della vita dalle più piccole alle più grandi cose, dal moto degli elettroni, all'avvicinarsi di popolazioni di batteri, dallo sviluppo e decadenza delle civiltà, alla nascita di nuovi universi, nell'alternarsi di big bang e big crunch, come suggerisce una delle teorie sull'evoluzione del nostro universo.

Giovan Battista Vico, filosofo del 1700, ha coniato il concetto di "corsi e ricorsi storici" per evidenziare questa ciclicità che aveva individuato analizzando la storia, la tendenza degli eventi a toccare di volta in volta margini estremi, per poi ripetersi, a un altro livello, diversi all'apparenza, uguali nella sostanza.

Non dobbiamo stupirci, quindi, se alle punte estreme di materialismo che la cultura contemporanea sta toccando, si sostituirà una visione del mondo più incline a prendere in considerazione anche quegli aspetti che oggi vengono ignorati – il calore umano, la solidarietà, la bellezza, l'interiorità, il rispetto per gli altri, per l'ambiente e anche per se stessi – rimettendo in primo piano l'attenzione ai valori umani e alla vita come valore. Si sostituirà comunque, sia che ci rimbocchiamo le maniche sia che stiamo fermi a guardare cosa succederà, perché nella vita "tutto scorre, tutto si trasforma". Succederà comunque, quindi, ma nessuno garantisce che, se non facciamo nulla, noi ci saremo ancora quando il pianeta ritroverà un suo equilibrio; noi come individui, come civiltà e, al limite, anche come specie umana.

La visione materialistica conquista il mondo

Le due guerre mondiali hanno dato un duro colpo a una possibile visione idealistica della realtà e hanno riportato ancora una volta l'uomo a stretto contatto con la dimensione materiale.

Erano gli anni '50, gli anni del boom economico e del rapido sviluppo della scienza e della tecnologia. Iniziavano quelli che possono essere definiti gli anni dell'idillio con la modernità, in cui imperava la convinzione che l'industria avrebbe soddisfatto ogni esigenza quotidiana, che la scienza avrebbe sconfitto ogni malattia, che la monocultura avrebbe abolito la fame nel mondo e che il progresso avrebbe inaugurato un'era di felicità per l'essere umano.

Erano gli anni in cui ancora esistevano valori e ideali significativi. Giusti o sbagliati, condivisibili o meno, le idee avevano ancora un posto nella vita della gente, ancora disposta a incontrarsi, a costruire, a lottare, a vivere e anche a morire per un'idea o per una ideologia. Il fulcro della vita dell'uomo, nella nostra cultura occidentale, almeno, non era ancora l'acquisizione di sempre maggior beni materiali, c'era posto anche per altro.

Incalzata dal rapido sviluppo economico e, di conseguenza, da un crescente ottimismo, inizia ad affermarsi sempre più una visione della vita incentrata su una polarità strettamente materialistica, che tocca il suo massimo negli anni '80 con il fenomeno del yuppismo che porta all'estremo, anzi al parossismo, tutti i valori legati all'apparenza, al possesso, alla cementificazione dei sentimenti, alla quantificazione della vita.

In trent'anni il consumismo diventa un'ondata travolgente e si diffonde in tutto il mondo, contaminando il pianeta, determinando la caduta del comunismo e del muro di Berlino, infiltrandosi in ogni dove, dalla Cina maoista alle immacolate foreste africane, dalla più lontana dalla Terra del Fuoco all'India più tradizionale. Ovunque arriva il credo del dio

denaro e sommerge ogni altra idea con il suo alto potere di seduzione e l'ingannevole promessa di una felicità... di plastica.

La civiltà del petrolio

Oggi non ci sono più ideali nel mondo, gli idealisti sono una minoranza, in Occidente sono chiamati alternativi, nei paesi mussulmani fondamentalisti, in Centroamerica rivoluzionari. Oggi tutto il mondo è filoamericano, filomaterialista, filoconsumista. Anche le minoranze che ideologicamente non si riconoscono in queste definizioni, sono di fatto fruitrici e sostenitrici del sistema economico consumista. Forse che, potendocelo permettere, non ci compriamo molte cose di cui potremmo veramente fare a meno? Le maglie del sistema consumista sono strette, non è facile sfuggire...

Alla base di questa visione che ha conquistato il mondo c'è una sostanza stupefacente, sia nel senso letterale che in quello convenzionale del termine. C'è il petrolio, che è stupefacente per la sua duttilità e versatilità. È energia allo stato puro, immediatamente fruibile, e dà forma a materie plastiche, tessuti, a medicine, a fertilizzanti, persino a derivati alimentari. È, allo stesso tempo, stupefacente come ogni droga, e come tale abbiamo sviluppato dipendenza nei suoi confronti, utilizzandone e desiderandone dosi sempre maggiori. Ci siamo ubriacati di energia e di ricchezza dando vita a una vera e propria civiltà del petrolio, che parte dalla materia e alla materia arriva. Non va oltre.

Gli Stati Uniti sono stati i primi a trovare il petrolio, alla fine del 1800, e a scoprirne le sue molteplici applicazioni, è stato proprio questo una delle molle principali che ha permesso loro di conquistare questo grande potere sulla materia e sul panorama politico-economico internazionale.

Si prepara l'inversione di tendenza

Coerentemente con le alternanze che abbiamo visto susseguirsi in tutta la storia della cultura contemporanea, anche in questo caso, proprio mentre una corrente raggiunge il suo apice, inizia a manifestarsi e a rafforzarsi una visione opposta e complementare, espressione della spontanea ricerca di un equilibrio tra le diverse polarità dell'essere umano.

Ed è proprio quando il movimento consumistico è in piena crescita che iniziano a manifestarsi i primi segni di una visione del mondo "altra", che faccia da contraltare. Il movimento hippie e il famoso "sessantotto" sono i primi sintomi di un malcontento serpeggiante nei confronti di un sistema economico che tardava a mantenere la promessa di

felicità annunciata. La rigida visione meccanicistica del mondo aveva amputato organi vitali dell'interiorità umana, negando quei valori di solidarietà e fratellanza che avvicinano gli esseri umani tra loro e al mondo intero, alla vita e a Dio, all'Assoluto, o al Logos, a qualsiasi principio alla base della creazione, concetti totalmente rimossi nella cultura consumistica.

Considerando questi come fenomeni di nicchia, che riguardavano soltanto studenti ed emarginati, il consumismo ha continuato a crescere indisturbato sino a quando, proprio a partire dagli anni '80 i primi rapporti sulla situazione ambientale mondiale hanno cominciato a lanciare segnali d'allarme, il numero di problemi di salute invece di diminuire è aumentato, spesso come conseguenza dell'uso improprio di materiali artificiali, il cancro ha minato la presunta onnipotenza della medicina scientifica, il malessere psichico è cresciuto, misurabile in termini di un sempre maggiore tasso di suicidio e di un aumento dei sintomi nevrotici nella popolazione. Il malcontento inizia a palesarsi e si prepara così, inizialmente in sordina, una nuova inversione di tendenza che smaschera le false promesse della civiltà del petrolio.

6. Vecchi miti cadono

La felicità non si può comprare, però tutti comprano per essere felici

"Studia, lavora, guadagna, compra. Soprattutto compra". Questa è l'idea con cui siamo cresciuti, noi figli della civiltà dei consumi, stregati da Carosello e dall'illusione della ricchezza come strumento per trovare la felicità.

Questa formula, dopo molti sacrifici e vite intere sprecate, sta ormai rivelando la sua falsità e la sua inadeguatezza nel far raggiungere la meta promessa. Una delusione accomuna sia chi ha raggiunto l'obiettivo quantitativo tanto decantato, sia chi lo ha a lungo inseguito senza raggiungerlo.

Questo perché la ricchezza materiale può permettere tante cose, ma non la felicità. Ricchezza può voler dire lusso, una grande casa, una bella macchina, begli oggetti, comodità, viaggi, cure a volontà... ma quanti tra coloro che all'inseguimento di questa ricchezza hanno dedicato la loro vita, riescono realmente a godere i vantaggi che questa apporta?

Chi all'inseguimento della ricchezza dedica tutte le sue energie, spesso non ha il tempo né, a volte, la capacità, di godere veramente di quanto realizza. L'occhio è sempre puntato su un obiettivo ancora più lontano, ancora più prestigioso, ancora più costoso. Sfuggono i momenti magici e il tempo per le relazioni e la comunicazione profonda con i propri cari e i propri simili sono sempre troppo pochi.

Chi crea ricchezza si trova costretto a darsi da fare per mantenerla perché questa, come ogni altra cosa nella vita – come una relazione, un'amicizia, un talento – deve essere continuamente alimentata, non è acquisita una volta per tutte. È come il motore di un aeroplano, deve continuare a funzionare, altrimenti cade giù.

Ma, se coltivare un amore o un hobby è sempre un'esperienza che fa crescere e dona serenità ed entusiasmo, coltivare la ricchezza implica necessariamente compromessi che rendono una persona sempre più invischiata in meccanismi che le toglieranno tempo, sonno, tranquillità, quando non addirittura coerenza con se stessa.

Il problema non nasce dalla ricchezza materiale in sé ma dal fatto di essere considerata un fine. Quando il profitto è l'obiettivo principale, ecco che la ricchezza diventa più che altro fonte di preoccupazioni, migliora forse lo status, ma non la qualità della vita.

Certo, molto dipende dal modo in cui arriva, in cui viene mantenuta, e dal cambiamento che induce in chi la raggiunge o viene da lei raggiunto. Quando il profitto arriva in modo indiretto, come conseguenza delle proprie azioni – un'azienda condotta con passione,

un'attività artistica, artigianale o culturale esercitata con successo, una professione condotta con entusiasmo – quando è il frutto di un'attività fatta per il piacere di farla o anche solo con la volontà di farla al meglio, quando l'obiettivo è l'azione e non il profitto, ecco che ci sono dei presupposti diversi e la ricchezza che ne deriverà, se l'atteggiamento di base non cambierà, potrà essere assaporata più serenamente, senza diventare un assillo.

Delusione dalle promesse della civiltà dei consumi

Un amico di 60 anni mi confidò una volta di avere faticato i migliori anni della sua vita per "farsi una posizione", e di essersi accorto soltanto dopo della fregatura. Ma tutto era ormai talmente radicato – la moglie in boutique, i figli già in competizione con gli amici, ecc. – che aveva finito col far finta di non essersi accorto di nulla e ha continuato la recita di una parte che ormai non era più la sua.

Non è un'esperienza isolata, questa, è proprio quando qualcuno ha avuto l'opportunità di raggiungere tutto ciò che normalmente viene propagandato come ricetta per la felicità, che si accorge che... sì, che è una fregatura, che ha tante cose, tanti impegni, tanti oggetti, tante comodità, ma non si sente felice. Chi arriva a questo punto sente un vuoto che nessun oggetto sembra poter colmare, ed è proprio così perché è un vuoto che denuncia un bisogno differente. E a questo punto, se la persona in questione non si arrende, come invece è successo a quel mio amico, comincia a chiedersi con che cosa può colmare quel vuoto.

I miti dell'apparenza, della quantità, della competizione, della sopraffazione, del fine che giustifica i mezzi, stanno entrando in crisi. Un numero sempre crescente di persone si sta accorgendo che le cose importanti nella vita non sono solo quelle materiali e non sente più bisogno di ostentare il possesso come vessillo di un traguardo raggiunto. Gli status symbol ormai fanno presa solo sugli strati socio-culturalmente meno evoluti, quelli che considerano ancora un oggetto di marca una meta di per sé, illudendosi che quella sia la felicità.

Differenza tra contentezza e felicità

Il mito della ricchezza come via maestra per la felicità ha potuto diffondersi a causa di un malinteso, della confusione tra due stati d'animo apparentemente simili e spesso contrabbandati l'uno per l'altro, da alcuni innocentemente, da altri maliziosamente: contentezza e felicità.

Contentezza è la sensazione di piacere e appagamento che proviamo quando ci va bene qualcosa, quando incontriamo un nuovo partner, riceviamo una promozione, vinciamo qualcosa, abbiamo un risultato agonistico, quando qualcuno ci dice "bravo". È un'emozione, un'eccitazione effimera, e dipende sempre da qualche cosa d'altro.

Felicità è, invece, uno stato di grazia. Non è un passeggero stato d'animo, è qualcosa di più profondo, di più durevole, è uno stato di coscienza che cresce dentro e non dipende dagli eventi esterni. La puoi raggiungere solo se hai radicato nel tuo sentire i veri valori della civiltà.

La ricchezza materiale può assicurare molti benefici, può dare contentezza, ma finché sarà lei l'obiettivo, non darà la felicità, ma potrà, anzi acuire la sofferenza data da un incolmabile senso di vuoto. Il maggior tasso di depressione e addirittura di suicidio, infatti, è proprio tra persone cosiddette ricche e famose.

È proprio nel disagio del vuoto esistenziale che matura più facilmente il cambiamento che porterà alla scoperta di orizzonti più vasti, all'entrata in gioco di un diverso tipo di ricchezza, della ricchezza interiore, con i suoi principi, valori, progetti e ideali. Solo a questo punto la ricchezza materiale acquisterà un nuovo senso, diventerà un fine e non più un mezzo. Non sarà più la ricchezza a governare le persone – facendole sentire, e diventare, solo dei burattini manovrati da altri, dal mercato o dal caso – ma saranno le persone a governarla, trasformandola in un potente strumento di realizzazione.

Anche i pensieri e le azioni devono avere senso

Essere ricchi davvero vuol dire vivere una vita in cui ci siano valori e ideali, vuol dire essere in grado di dare un senso alla propria vita e al proprio agire nel mondo, vuol dire fare qualche cosa che sia contemporaneamente buono per sé e per gli altri, qualcosa che lasci un segno positivo per le generazioni future.

Per conquistare la felicità bisognerebbe poter sostituire il dogma "studia/lavora/guadagna...", che porta solo a soddisfazioni materiali, con un nuovo principio: "fai del buono per te, ma contemporaneamente anche per gli altri". Allora la nostra vita non ci dà più l'impressione di essere come acqua sui vetri, che passa ma non lascia nulla, al massimo un po' di calcare. Questa nuova formula mette in luce una diversa meta e il cammino per arrivarci è ricco di spiritualità, di conquiste in una dimensione interiore che oltrepassa i limiti di quella materiale. Si addentra in valli profonde del nostro animo e procura sensazioni che non sono superficiali.

Come si intraprende questo cammino, come si arriva a questa più vasta consapevolezza? Non solo per aver ascoltato delle belle parole, e neppure per avere capito ed essere convinti della validità del discorso, ci si arriva dopo essere passati in prima persona attraverso una crisi in cui si tocca con mano l'aridità e l'illusorietà del mito consumista, in cui si sente il doloroso vuoto esistenziale lasciato da una rincorsa al profitto come priorità assoluta, in cui la vita si premura di ricordarci che ci sono cose più importanti di qualsiasi somma, e può trattarsi anche di un semplice sorriso.

Il passaggio è quello da una vita vissuta acriticamente secondo valori indotti dall'esterno, a una vita impostata secondo i propri valori, i propri gusti, le proprie reali necessità, del corpo e dell'anima. Non è un salto facile e spesso è accompagnato da un profondo disagio e malessere esistenziale. Quando i vecchi miti cadono e c'è un inevitabile momento di vuoto prima che ognuno sappia ritrovare dei nuovi punti di riferimento, questa volta saldamente ancorati alla propria coscienza, per ricostruire una scala di valori scelta consapevolmente e quindi sentita come più autentica. Il bruco perde ogni riferimento con la sua vecchia realtà e affronta una drastica riorganizzazione cellulare prima di trasformarsi in farfalla!

Dai beni effimeri ai valori umani

È un salto di qualità vero e proprio quello che porta una persona a interrogarsi su quali sono veramente le cose importanti nella vita e a darsi delle risposte cercate e trovate dentro di sé. Potranno essere risposte diverse per ognuno di noi, perché ognuno di noi ha comunque storie, personalità e priorità differenti. Ma, contrariamente a quanto si è sempre creduto sinora, l'uomo non ha soltanto una natura egoista e approfittatrice, ma ha valori preziosi e connaturati, che si rivelano quando lo sguardo viene rivolto verso l'interno.

Il vuoto che si cerca disperatamente di colmare con la ricchezza, come il genitore poco presente cerca di fare con i giocattoli, è in realtà un vuoto interiore, è il silenzioso richiamo di qualche cosa di più autentico e di maggior valore che attende dentro di noi di essere scoperto. È una disperata sete di essere che, se non riconosciuta, si cerca inutilmente si saziare con l'avere!

Il passo successivo alla scoperta di questa dimensione interiore da conoscere e da coltivare è quindi quella di rispondere all'esigenza di realizzare le proprie potenzialità, applicare i propri talenti, migliorare le proprie capacità e far fiorire la propria personalità per quello che è davvero e non per quello che abbiamo creduto che dovesse essere o che gli altri volevano che fosse ecc.

A questo punto è stata fatta una scelta di vita e la ricchezza non è più un fine, ma un mezzo. La priorità non viene più data a "quello che conviene", a quello che fa guadagnare più soldi, ma a quelle realizzazioni capaci di dare una soddisfazione che ci tocca e coinvolge più in profondità, è legata non alla dimensione dell'averne ma a quella dell'essere, a una relazione più autentica e più piena con noi stessi, con le persone che ci circondano, con la vita stessa.

In questo percorso si comincia a intuire che cosa può essere la felicità, ma non è ancora un punto di arrivo, c'è un'altra importante tappa da raggiungere. Quando si diventa capaci di rispettare la propria natura profonda, quando si ha il coraggio di fare scelte coerenti con il proprio sentire, non si diventa più egoisti, come molti temono, ma, al contrario, si sviluppa una maggior sensibilità nei confronti del prossimo e della vita. E, a questo punto, sorge spontaneo un nuovo bisogno, un desiderio autentico di dare un senso ancor più grande alla propria esistenza e di fare qualche cosa di utile anche per altri. Vivere la vita solo per sé non è più sufficiente e una felicità ancor maggiore si rivela dietro alla possibilità di fare qualche cosa di concreto... per la vita stessa.

Chi è già passato per questo processo sicuramente riconoscerà in queste fasi il suo percorso. Sentir parlare di queste idee può essere un primo passo. Capire e condividere quanto qui esposto ci avvicina ancora di più, ma quando sentiremo, con tutto noi stessi, questa spinta verso valori che abbracciano il pianeta intero, e oltre, potremo iniziare il nostro cammino nella civiltà della coscienza.

7. Le soluzioni devono venire dalla gente

La politica e il mercato sono specchi

Tre sono gli attori del sistema: il mercato, la politica e la gente. Tre fattori strettamente collegati e interagenti che condizionano tutta la società.

La prima regola del marketing "moderno" è dare alla gente quello che la gente chiede. Quando un'impresa crea un prodotto, pensa ai volumi di vendita e questi volumi corrispondono alla massa. La massa – come ho già detto altre volte – chiede sesso e cazzate e questo è quello che il mercato offre e pubblicizza. La pubblicità, a sua volta, rafforza e fa crescere la richiesta e si crea, così, una prima spirale involutiva.

La politica è la stessa cosa. Alla politica la gente chiede cose assurde, chiede più sanità, ma meno tasse, chiede di lavorare di meno, ma di guadagnare di più. Di fatto, allora, cosa chiede? Chiede utopie impossibili, chiede di dire bugie. La politica sta al gioco e le bugie le dice, con fare demagogico, sollecitando la gente a chiedere, ancora di più. Più la politica promette, più la gente vuole, e si crea una seconda spirale involutiva.

Cosa ne possiamo dedurre? Diverse cose. Prima di tutto, che non possiamo stupirci se le cose vanno male, sia per quanto riguarda l'ecosistema che la qualità della vita di ogni singolo individuo; e poi che queste due spirali involutive devono essere fermate.

Ma c'è un'altra considerazione da fare, che sia il mercato, sia la politica sono spaccati della gente, sono immagini riflesse delle persone. Il mercato dà quello che la gente chiede, la politica esprime e realizza quello che la gente è.

Mercato e politica sono solo specchi, alla fine è la gente a indicare la strada al mercato e alla politica... se vogliamo modificare le cose è sulla gente che dobbiamo agire. Se si vogliono togliere i baffi a qualcuno bisogna raderli dal viso della persona, non è possibile toglierli dalla sua immagine riflessa.

Dal marketing classico al marketing propositivo

Voci fuori dal coro, per fortuna, ci sono, anche in campo imprenditoriale. Ci sono aziende che iniziano ad agire al di fuori di questa spirale involutiva e che prendono l'iniziativa di proporre al mercato qualche cosa di diverso.

Un'impresa di mercato può essere propositiva di un cambiamento, attraverso un prodotto può diffondere cultura, consapevolezza. Il mercato può farsi promotore di un miglioramento della qualità della vita diffondendo e pubblicizzando cose buone, che servono davvero, che fanno crescere la gente.

Pochi sono, ancora, gli esempi di un marketing propositivo, il marketing classico domina ancora il mercato: "do quello che mi chiedono".

Negli incontri che ho spesso con grandi industriali sto notando che tanti capiscono questo discorso e hanno la voglia di essere più propositivi e di fare del bene, spesso la gente impedisce loro di farlo, perché le richieste della massa hanno un forte peso ed è difficile ignorarlo.

Le persone pensano che il mercato rovini la gente e che le grandi aziende condizionino le persone, invece mi accorgo che spesso è il contrario, ci sono imprenditori che vorrebbero fare qualche cosa di nuovo e di diverso ed è il mercato che non è in grado di recepire i nuovi prodotti. È dalla gente che parte! La gente vuole vedere tette e culi in tv e, quando non ci sono, cambia canale. E alla fine, tutti – per vendere – sono costretti a inserire questo genere di farcitura, perché il "toast liscio" non vada.

La politica è classica, non è ancora propositiva

Anche i nostri politici riflettono esattamente quello che noi siamo. Se i nostri politici dovessero presentarsi alla gente dicendo che bisogna fare sacrifici, che bisogna cambiare per fare in modo che il mondo non finisca, che c'è da modificare lo stile di vita e che molte delle cose che facciamo oggi domani non potremo più farle... sicuramente non li voterebbe nessuno, per quanto queste possano essere le cose, purtroppo, più vere da dire.

Tutti voterebbero, invece, quelli che promettono più posti di lavoro, meno tasse, più feste, meno ore di lavoro, due volte all'anno Natale e quattro Pasqua.

Inutile, quindi, sperare che la soluzione possa arrivare dalla politica. Inutile aspettare che prenda il potere un uomo giusto e sano, o un partito capace di affrontare i reali problemi con un occhio anche al futuro e non solo alla realtà contingente. Uomini e idee così sicuramente ci sono, non è questo il problema; il problema è che la gente non li considera neppure. Ancora una volta la conclusione è la stessa: è con la gente che bisogna lavorare, perché solo quando cambierà la gente potranno cambiare anche il mercato e la politica.

Cambiare non vuol dire rinunciare

Quello che spaventa molto la gente è l'idea del cambiamento, ma il cambiamento non è sempre necessariamente una rinuncia.

Se uno cambia stile alimentare e diventa vegetariano non "rinuncia" alla carne, ma fa quella scelta perché la carne non lo interessa più. Se questa scelta dovesse essere vissuta come rinuncia questa persona non sarebbe più vegetariana, ma "a dieta".

Non dobbiamo avere paura di cambiare, perché una volta che abbiamo veramente capito che qualche cosa fa male – e l'abbiamo capito non solo "di testa" ma l'abbiamo compreso al livello del "sentire" – non è più un sacrificio cambiare, diventa qualche cosa che facciamo con dedizione, quasi con soddisfazione, come una buona azione, cercando e trovando soluzioni alternative spesso migliori.

Il ddt eliminava le zanzare, ma abbiamo scoperto che provoca il cancro. Ci è forse dispiaciuto rimpiazzarlo con prodotti meno tossici? I clorofluorocarburi danneggiavano la fascia dell'ozono, è stato un problema sostituirli con altre sostanze? I fiori in montagna erano in pericolo di estinzione, non abbiamo forse tutti imparato a guardarli e ammirarli senza più raccogliarli? L'uso indiscriminato dei combustibili, dell'auto, degli aerei, produce più anidride carbonica di quanto l'ecosistema riesca attualmente a riassorbire... una volta scoperto questo non viviamo più con sofferenza il fatto di dover contenere l'inquinamento, anche se dobbiamo limitare l'uso dell'auto e i viaggi in aereo. Un viaggio in treno da Roma a Milano, per esempio, produce 40 kg di anidride carbonica, contro i 107 dell'auto e i 160 dell'aereo... oggi, programmare con leggerezza un viaggio ai Caraibi implica una complicità al disastro ambientale.

Questo è il messaggio che deve passare per riuscire a vedere nel cambiamento non qualcosa da rifuggire e temere, ma una sfida positiva.

È nato prima l'uovo o la gallina?

Molti si limitano a commentare "Sì, belle parole...", e rimangono nella loro semplicistica e superficiale visione delle cose, ancora fermi e interdetti davanti al dilemma dell'uovo e della gallina. È la visione generale delle cose che va mutata se si vuole rispondere sia ai grandi interrogativi della nostra epoca che alle apparentemente banali domande per bambini.

L'antichissima questione se è nato prima l'uovo o la gallina può soltanto essere risolta cambiando punto di vista, allargando lo sguardo. Bisogna passare da una percezione limitata, che è soltanto capace di cogliere la realtà contingente e i rapporti causa effetto più evidenti, a una visione più vasta che abbraccia l'origine stessa della vita.

Allora si potrà riconoscere – o meglio "ricordare" – che tutti veniamo dallo sviluppo di una unica primaria forma di vita, che si è via via trasformata, evoluta, differenziata, dando forma alla molteplicità della vita così come la conosciamo. Uomo, leone, serpente e pellicano, facciamo tutti parte della stessa vita. Uovo e gallina sono entrambi parte di un unico processo, la questione non è più nei termini di chi c'era prima dell'altro, ma nel riconoscere l'intero processo di cui fanno parte entrambi contemporaneamente.

Tornando al nostro ragionamento, è ovvio che chi mantiene una visione "micro" della realtà, non si preoccuperà minimamente di valori, ideali, problematiche ambientali, ma sarà tutto preso dai suoi interessi, dai suoi problemi, l'affitto, la spesa, l'auto nuova... l'uomo medio non vede al di là del proprio naso e considera questi discorsi un vezzo borghese, un intellettualismo allo strato puro.

Il lavoro da fare è proprio quello di allargare gli orizzonti, di offrire spunti di riflessione, di mettere in discussione questa visione limitata delle cose. Un lavoro per far affiorare il senso di civiltà, i valori, gli ideali, per riprendere il cammino che ha fatto evolvere la vita dalle amebe fino agli esseri umani, e ora prosegue per portarci verso traguardi sempre più lontani e inimmaginabili.

Ora l'evoluzione ha bisogno della nostra collaborazione, richiede lo sviluppo di una maggior responsabilità nei confronti della vita, di cui siamo parte ma nei confronti della quale abbiamo sviluppato un grande potere. Richiede più maturità e più consapevolezza. Per questo è la gente il punto di partenza per una reale risoluzione dei problemi del nostro tempo.

L'agricoltura biologica e i Carbon Credits

Così come l'agricoltura biologica ha diffuso consapevolezza ecologica nei confronti dell'agricoltura e dell'alimentazione, i Carbon Credits giocheranno un ruolo importante nella diffusione di coscienza ambientale. Il protocollo di Kyoto ha posto le basi per la nascita di una regolamentazione di questi "crediti di carbonio".

Nella produzione di qualsiasi merce e nella maggior parte delle cose che facciamo durante la nostra giornata – andare in auto, aereo, accendere la luce... – produciamo anidride carbonica (CO₂), la maggior responsabile "dell'effetto serra".

Per ottenere dei Carbon Credits ci sono due strade:

- la Riduzione, che riconosce una "differenza" tra la CO₂ emessa con un comportamento usuale e uno foriero di un minor inquinamento, per esempio l'auto a idrogeno invece che a benzina o il riscaldamento con pannelli solari invece che a combustibile.
- la Compensazione, che compensa la CO₂ prodotta facendola assorbire dagli alberi, cioè piantando piante che crescendo fisseranno la CO₂ nel legno dei loro rami e tronchi.

8. Nuove idee si diffondono

La piramide socio-culturale

La società così come la conosciamo è sempre stata ordinata secondo una piramide socioeconomica, in cui i ricchi stanno in alto, al vertice, e i poveri in basso, alla base.

L'obiettivo, per tutti, è sempre stato quello di scalare questa piramide cercando di appartenere agli strati più alti possibile o cercando, almeno, di simularne l'appartenenza. Questo perché la quota raggiunta rappresenta, comunemente, la misura delle capacità altrui: "se sei povero non vali niente, se sei ricco sei in "gamba".

La pulsione verso la ricchezza, soprattutto negli ultimi 50 anni, è stato uno dei motori principali che hanno dato forma al mondo quale lo conosciamo attualmente, ma è stata una pulsione che non sempre ha coinciso con una spinta verso una maggior civiltà. Un modello, questo, che sta cominciando a rivelare i suoi limiti, in una situazione ormai matura per un cambiamento.

Due fattori stanno contribuendo alla nascita di un nuovo orientamento.

Il primo è che nelle generazioni cresciute con l'input "studia, lavora, guadagna e sarai felice" c'è chi ha raggiunto un'alta quota della piramide e si è accorto dell'inganno: ad attenderlo, non c'era affatto la felicità, ma solo interminabili preoccupazioni per mantenere il tenore di vita raggiunto a caro prezzo.

L'altro fattore è che la gente si sta civilizzando sempre di più e, anche senza dannarsi per raggiungere la cima della piramide, sta scoprendo che la felicità non è direttamente legata all'avere.

Quindi, un po' dalla delusione e un po', possiamo dire, da un'illuminazione, nasce un nuovo modello, un nuovo asse attorno al quale organizzarsi, un asse non più socioeconomico, ma socioculturale.

Il risultato è ancora una piramide, ma questa volta al vertice della piramide ci sono i liberi pensatori, le persone civili, ricche di valori, di solidarietà, ecosostenibilità, equosolidarietà, amore, amicizia; c'è la vera civiltà. Alla base, ci sono quelli che sono ancora legati al bisogno di possedere, di apparire, di sembrare, di avere e non di essere. Quelli che chiamo gli "umanoidi".

Umanoidi sono quelli che buttano l'immondizia per strada, la batteria della macchina in pattumiera e l'olio usato nei tombini, sono gli hooligans che per inneggiare la loro squadra buttano sulle scalinate gremite di gente un motorino, sono quelli che uccidono gli animali per divertimento e abbandonano i cani in autostrada, che comprano la pelliccia alla moglie

con le cambiali, gli "umanoidi" sono quelli che non sanno sentire, che non vedono al di là del proprio naso e del loro piccolo interesse personale, quelli che non sanno amare...

Siamo in una fase di transizione

Il mito della piramide socioeconomica è in crisi soprattutto presso le nuove generazioni, che si sentono spontaneamente più portate verso i valori non solo materiali. Molti docenti universitari mi hanno raccontato che le nuove leve non hanno più questa brama di materiale, di guadagno, di scalata, di carriera... ma la loro è una lettura superficiale, che considera questa mancanza di yuppismo, come se si trattasse di una mancanza di volontà. Dovrebbero invece rendersi conto che le nuove generazioni stanno già cambiando, stanno cominciando a cercare qualche cosa di più, per esempio chiedono di fare un lavoro che piace, invece di sacrificarsi nel nome di uno status da raggiungere.

Siamo in un momento di transizione, da una parte quello che è stato un modello valido e dominante fino a pochi anni fa è fortemente in crisi, dall'altra ancora non ci sono valide alternative, manca ancora la chiarezza sugli elementi in grado di definire un nuovo modello.

Dobbiamo comprendere la peculiarità del momento che stiamo attraversando e favorire il passaggio da un vecchio che non c'è più a un nuovo che sta arrivando.

Verso nuovi valori

Per far nascere nuovi modelli occorre chiarezza sui nuovi valori, che devono essere, a loro volta, espressione dei nuovi bisogni. Il punto di partenza in questa ricerca deve proprio essere quello di fare luce sui bisogni più profondi e autentici, cercando di tradurre in termini concreti e quotidianamente applicabili quello che molti sentono come un desiderio di polarizzare la propria attenzione sull'essere più che sull'avere, sulla qualità più che sulla quantità, sullo spirituale più che sul materiale.

Tra questi bisogni, uno emergente è di sentire che la propria vita ha un senso, e quando questo senso non è chiaro, il bisogno è di cercarlo, di trovarlo e di rinnovarlo periodicamente, perché il senso che diamo alla nostra vita può anche cambiare col passare del tempo, con l'evolversi delle circostanze, col passare degli anni.

Come fare? Cominciando col chiedersi che cosa ci piace fare, per che cosa siamo più portati, quali attività ci danno più profonda soddisfazione. Detto in termini filosofici, si tratta di chiedersi "chi sono io", come suggeriscono i maestri spirituali di tutti i tempi e di tutte le tradizioni.

Quando abbiamo capito che cosa ci piace fare nella vita e che cosa vogliamo fare della nostra vita, possiamo iniziare a organizzarla in modo da dirigerci verso l'obiettivo prefissato. Un obiettivo, questa volta, non imposto dalle mode o dal modello socioeconomico imperante, ma da una scelta consapevole, fatta in prima persona.

Quando quello che facciamo ci piace ci costerà meno fatica, ci verrà meglio perché lo faremo con più passione e sicuramente ne avremo un ritorno maggiore, sia in termini di soddisfazione che in termini economici.

Il leitmotiv "studia, lavora, guadagna e sarai felice" viene così sostituito dall'invito a dare un nuovo senso alla propria esistenza, in cui la propria natura peculiare, i propri talenti, le proprie competenze vengono valorizzati e coltivati. E questo non solo in un'ottica egocentrica, ma anche per rispondere a un'esigenza più profonda, quella di rendersi utili alla collettività. È questo il valore aggiunto della filosofia del "people planet and profit", il fatto che ognuno si può sentire parte e partecipe della società, dell'umanità, dell'ambiente, del pianeta. Quando sentiamo che facciamo qualche cosa che ci piace che ci riesce bene e con cui possiamo renderci utili, non importa se in piccola o in grande scala, è questo che dà senso alla nostra vita!

La via dell'armonia

Il nuovo modello emergente è quello dell'essere spiritualmente evoluti, dell'essere capaci di dare un senso alla propria vita, del capire che cosa piace fare e di farlo, raccogliendone i frutti materiali e morali. Il nuovo modello invita a inserirsi creativamente e costruttivamente nel processo della vita, trovando il senso della propria autorealizzazione mettendo i propri talenti a frutto di progetti che vadano oltre i limiti del proprio ego, che abbraccino anche la collettività, la società, l'ambiente. Solo così, inserita in un contesto più ampio, la nostra vita avrà veramente senso, quando non sarà chiusa in se stessa, ma aperta verso orizzonti più vasti, che includono, tanto per cominciare, le persone che ci stanno più vicino.

Il nuovo modello emergente è quello di scalare la piramide socioculturale, cercando di essere più civili possibile, ponendosi domande, coltivando valori e ideali per il nostro tempo e traducendo questi valori in forme appropriate. Il nuovo modello emergente diventa anche un messaggio che vuole diffondere bellezza, quella bellezza che viene dall'amore per le cose; bellezza non come ostentazione, ma come equilibrio e armonia.

La civiltà è fatta dai valori non dalla ricchezza. La ricchezza può dare i mezzi per costruire e realizzare, può dare i mezzi, ma non dà la civiltà. Molti popoli che consideriamo con aria di sufficienza, poveri o addirittura primitivi, danno esempio di civiltà anche superiore a quella in cui viviamo noi.

I nativi americani, ora confinati nelle riserve, vivevano in armonia con la natura e dopo la caccia ringraziavano gli animali uccisi per il dono che facevano all'uomo con la loro carne e la loro pelle. Solo un piccolo segno, apparentemente insignificante, ma in realtà è un atteggiamento che non a caso si riflette anche nella costituzione di una società in anche cui donne, bambini e anziani godono di grande rispetto.

Gli aborigeni australiani "leggono" il paesaggio come fosse uno spartito musicale e la loro cultura, che a noi può sembrare intrisa di infantile magia, è ricca del senso di profonda comunione con l'ambiente naturale e questo si riflette, anche questa volta, con una società ricca di valori umani in cui affetti, amicizia e rispetto reciproco hanno la priorità su ogni altra cosa.

Gli indios dell'Amazzonia lottano per la loro vita e la vita delle terre in cui vivono, di cui conoscono ogni pianta e ogni animale e a cui sono legati con un sentimento di amore profondo, che abbraccia la terra e il cielo. La loro esistenza è semplice e primitiva ai nostri occhi, ma quanta ricchezza interiore e quanta gioia in chi nasce, cresce e vive nel cuore della foresta più antica del mondo imparando a dialogare con questo mondo e quanta solidarietà tra le persone di uno stesso gruppo...

Altri popoli, che invece comunemente consideriamo "civili" smaltiscono rifiuti tossici nei paesi del terzo mondo o si arricchiscono vendendo prodotti altamente cancerogeni in paesi in cui la legislazione ancora non li ha vietati. Ci sono multinazionali, per esempio, che piantano banane in veri e propri lager, dove i trattamenti con i pesticidi vengono fatti con la gente in campo. Gente che vive in baracche di lamiera, con la pelle coperta di bolle e con un'aspettativa di vita che non supera i trent'anni.

Contaminazione degli strati

Torniamo alle nostre piramidi. Tutte e due sono stratificate, sia quella socioeconomica che quella socioculturale, tant'è vero che si parla di "livello alto, medio alto, medio e basso" quando si vuole fare riferimento a una quota piuttosto che un'altra. Fino a oggi il riferimento è stato solo la piramide socioeconomica e quindi dall'alto "sono scesi" valori legati al possesso, al denaro, alle grandi firme. Guardando in alto, allo strato superiore della piramide, per avere un modello a cui rifarsi, ognuno ha desiderato raggiungere

traguardi propri dello strato superiore: chi è in basso ha visto il telefonino come meta da raggiungere, chi è un po' più in alto l'abito "griffato", e così via fino a chi guardando in su ha desiderato lo yacht, l'elicottero o l'aereo personale per sentirsi in vetta alla piramide.

Ma è in atto un cambiamento che sta portando alla ribalta la seconda piramide, quella socioculturale, da cui scendono i valori della civiltà. Il gioco rimane lo stesso, tutti cercano di scalare la piramide, ma per arrivare in alto, questa volta, non ci vogliono soldi, griffe, oggetti a non finire, ci vogliono invece creatività, intelligenza, sensibilità, idealismo, libertà di pensiero, aspirazione alla bellezza, capacità di coltivare l'amicizia, l'amore, la ricerca dei retti equilibri, la responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri, il senso di appartenenza a tutto il creato.

Cambia il "gioco" e cambiano le persone che stanno in cima, perché non sono più i soldi, ma i valori che fungono da lasciapassare per raggiungere gli strati più alti, gli stessi valori che sempre più persone vorranno imitare per salire socialmente. Guardando in alto non troveremo qualcuno più ricco di noi, ma qualcuno più civile, più evoluto spiritualmente.

È in atto un passaggio dall'allineamento all'asse socioeconomico a quello socioculturale e tra poco si diffonderà un nuovo atteggiamento e non sarà più tanto "di moda" avere gli oggetti firmati, quanto il fatto di essere capaci di riconoscere e affermare la propria natura peculiare e di essere impegnati su qualche fronte sociale, ambientale, etico, equosolidale. Mentre quelli che nella piramide socioeconomica erano i valori in auge e gli status symbol tanto ricercati, andranno alla base della nuova piramide socioculturale, appannaggio di chi ancora non è in grado di riconoscere e apprezzare i valori della civiltà, della vera qualità della vita.

Negli strati più bassi, per desiderio di emulazione, quando non ancora per vocazione, la spinta sarà così verso una maggior civiltà.

La gente "crescerà" e rivaluterà la dimensione dei valori e dei principi etici perché chi agirà secondo questi principi sarà più in alto nella nuova piramide sociale. Avverrà, quindi, spontaneamente, una contaminazione tra gli strati che diffonderà un nuovo modello di vita, una nuova etica, una spinta verso una maggior civiltà.

I desideri ai vari livelli

Se una volta i consumi erano concentrati soprattutto nella parte alta della piramide, prerogativa delle classi abbienti, con la piramide socioculturale la situazione si inverte e i consumi si concentrano alla base della piramide.

Ora in alto ci sono i consumatori consapevoli, che hanno meno bisogno di consumare perché cercano la felicità attraverso i valori, mentre in basso ci sono i consumatori irretiti, coloro che ancora hanno bisogno di consumare nella convinzione di comprarsi la felicità.

Sono i desideri a essere molto diversi. Quello che viene ricercato in alto è qualcosa di immateriale, che non si può comprare; ha a che fare con i rapporti umani, con emozioni e pensieri di qualità, con la soddisfazione di realizzare i propri sogni, di fare ciò che si ama e si vuole fare, con l'impagabile piacere di sentirsi utili e importanti per qualcuno o per qualcosa.

Quello che viene ricercato in basso, all'estremo opposto, è ancora – sotto sotto – il desiderio di sopravvalere sul prossimo. L'"umanoide" deve dimostrare agli altri la sua prestanza fisica ed economica.

Quindi, più la gente è irretita nella civiltà dei consumi, più compra, ma più compra è più si trova schiacciata ai livelli bassi della piramide socioculturale.

Un'eccezione a questo discorso è rappresentato dalle passioni. La passione viene dal cuore e anche se si estrinseca in una dimensione materiale importante, come per esempio una barca, è autentica e può tradursi in un consumo fatto per scelta consapevole, non semplicemente per darsi un tono, come il borghese, che senza passione fa collezione di orologi solo perché sono l'unico gioiello che può comprare un uomo, o quelle donne ancora a caccia di gioielli e di pellicce.

Un esempio per tutto il pianeta

Un'obiezione che potrebbe facilmente sorgere è quella di come proporre questo nuovo modello al resto del mondo, ai due miliardi di indigenti, oppure ai 1300 milioni cinesi, che hanno come massima aspettativa quella di emulare lo stile di vita occidentale e consumista.

Ma la domanda che va affrontata in un contesto più vasto, planetario ed epocale, solo così si potrà scorgere una nuova soluzione che è oltre l'apparente insolubile contraddizione.

Se vogliamo far passare questo messaggio, che è non solo utile, ma indispensabile all'intero equilibrio del pianeta, noi per primi dobbiamo incarnare il nuovo modello. Le nuove società emergenti guarderanno l'Occidente per imitare quello che facciamo qui e dobbiamo fare in modo che, per emulazione, per contaminazione, si allineino anche loro su un asse socioculturale e non più socioeconomica.

Ci devono vedere con tutte le fabbriche a basso impatto ambientale, con le auto a idrogeno, con le infrastrutture per il riciclo dei rifiuti, dobbiamo diventare un bell'esempio da tutti i punti di vista, dobbiamo essere invidiati non perché abbiamo l'auto più lunga, ma perché siamo più felici.

9. L'etica entra in affari

Il valore dei valori

Quasi la metà degli italiani oggi compra un prodotto anche in base a considerazioni etiche, un italiano su dieci ha acquistato almeno una volta prodotti del mercato equosolidale. Le vendite del consorzio Ctm Altromercato, che copre l'80% circa del mercato equosolidale italiano, hanno avuto una crescita del 65% nel 2002.

Sono dati di uno studio della GPF Associati, società di ricerche del sociologo Giampaolo Fabris che, insieme ad altri dati, contribuiscono a consolidare l'immagine di un nuovo mercato emergente. Il 40% delle banane vendute dai supermercati Esselunga provengono dal mercato equosolidale, 1,342 miliardi di euro è la somma gestita complessivamente dai fondi etici italiani, 70.000 sono gli associati iscritti a LifeGate nei primi 18 mesi di vita del progetto.

C'è altro. È nata da poco la certificazione etica secondo lo standard "SA 8000", attestato del comportamento corretto di una azienda su temi come la sicurezza e il rispetto dei diritti dei lavoratori, il "bollino blu" che dà al prodotto una marcia in più, e i fondi etici continuano a crescere, negli Usa, in Europa e ora anche in Italia. L'aumento di clienti sensibili non solo alla quantità del rendimento, ma alla qualità dell'iniziativa che con i loro risparmi vanno a sostenere, ha fatto nascere e crescere una nuova classe di investimento nel mondo della finanza.

Per chi non lo sapesse, i fondi etici sono prodotti finanziari proposti dagli istituti bancari composti da azioni e obbligazioni, di stati e società accuratamente selezionate. La selezione può avvenire per esclusione o per inclusione. "Esclusione" di tutte le attività connesse a commercio di armi, alcolici, tabacco, gioco d'azzardo o industria nucleare; o a prodotti lesivi della dignità dell'uomo, per esempio la pornografia, e della sua salute. "Inclusione" di realtà impegnate in progetti volti al recupero e al mantenimento dell'equilibrio ambientale, allo sviluppo di energia da fonti rinnovabili, quindi ecosostenibili, o che operano nel rispetto di convenzioni internazionali, dei diritti umani, quindi ecosolidali, o che si distinguono per la qualità e la sicurezza dei propri prodotti e quindi per il contributo a un miglioramento della qualità della vita. Per dare un quadro completo, va detto che rientrano nei fondi anche aziende che investono in maniera convenzionale, ma semplicemente devolvono una parte dei loro introiti a favore di enti no profit o progetti a carattere umanitario.

Siamo ancora agli inizi, e come ogni inizio non c'è una chiara regolamentazione e c'è anche chi approfitta della situazione per dare un'apparenza etica a realtà assolutamente

convenzionali, un po' come era successo all'inizio della diffusione del biologico sul mercato, prima che esistessero le certificazioni che garantissero l'effettiva natura del prodotto.

La quinta colonna

Oggi al mercato non si chiedono più solo prodotti ma anche valori. La gente si sta accorgendo che la quantità non basta e comincia a cercare la qualità anche nel consumare ed è pronta per consumare in modo nuovo. Infatti sarà proprio grazie alla gente, che spingerà direttamente e indirettamente il mercato verso nuovi obiettivi, che un cambiamento sarà possibile!

Come si è evoluta, negli ultimi 50 anni l'offerta del mercato, in relazione all'evoluzione delle richieste della gente?

Un tempo un prodotto, per essere venduto, doveva solo "essere presente"; dopo la guerra tutto quel poco che il mercato poteva offrire veniva venduto. Più avanti, quando l'offerta ha cominciato ad aumentare, per essere comprato un prodotto ha dovuto anche "essere buono". Con l'aumento della concorrenza, per essere notato e per essere scelto, il prodotto ha dovuto anche "essere bello". Mentre negli ultimi anni, per essere vincente, ha dovuto anche "essere sano".

Oggi il traguardo più avanzato, per rispondere adeguatamente alle esigenze di un pubblico sempre crescente – come abbiamo visto – è di "essere etico", cioè ecocompatibile, quindi non inquinante, ecosostenibile, cioè costruito evitando le risorse non rinnovabili, equosolidale, senza avere su di sé, cioè, l'ombra dello sfruttamento minorile o di ingiusti trattamenti.

Ogni volta che un'azienda, tra le prime, è stata capace di cogliere e di raggiungere il nuovo traguardo, ha conquistato il mercato. Gervais-Danone è stata tra le prime a presentarsi con un bel packaging, e Fattoria Scaldasole la prima proporre un prodotto garantito sano.

L'attuale nuovo traguardo, quello che permetterà alle aziende di avere successo in questi anni a venire, è la capacità di rispondere alle esigenze del momento, è proprio la "quinta colonna", il fattore etico, l'attenzione a valori e ideali, la risposta a problemi che ci coinvolgono tutti quanti.

Il ruolo delle multinazionali

È innegabile che le multinazionali rappresentino la maggior parte del mercato. La strategia più adatta per favorire un cambiamento non è, quindi, quella di combatterle a priori, ma è quella di fare pressione direttamente e indirettamente sulle loro scelte di marketing. Lo strumento più efficace è quello di orientare i nostri consumi in modo che anche le multinazionali capiscano che il mercato desidera prodotti ecosostenibili ed equosolidali.

Sinora questi colossi aziendali hanno giocato tutto proprio sulle loro dimensioni, tali da rappresentare garanzia di qualità e indurre necessariamente nel pubblico fiducia nei loro confronti. Adesso invece la fiducia il pubblico non la dà più così facilmente, le aziende devono conquistarsela e una delle nuove chiavi per ottenerla è attraverso una garanzia di eticità: "Ti compro se so che ti comporti bene, che quello che fai e come lo fai è in linea con i valori in cui credo".

Non è un caso se la norma SA 8000 sorta nel 1997 si sta diffondendo così rapidamente Negli Stati Uniti, in Europa e ora anche in Italia con un primato, attualmente, della Regione Toscana. "SA", le due lettere iniziali, stanno per *Social Accountability*, ovvero "responsabilità sociale". Questa, per il momento è la prima certificazione etica, che è adottata volontariamente da quelle aziende che vogliono in questo modo offrire al pubblico garanzie non solo dal punto di vista della qualità del prodotto, ma anche dell'eticità dei processi, tra cui l'attenzione ai diritti dei lavoratori, all'impatto sull'ambiente e sulla salute. L'importante, oggi, non sta diventando più il *cosa* o *quanto* si produce, ma anche il *come*. Ed è significativo che i criteri etici a cui si vincolano le imprese che intendono aderire al marchio SA 8000 sono mutuati da normative e documenti approvati e condivisi in sedi internazionali come l'International Labour Office (ILO), o come le Nazioni Unite con la Dichiarazione universale dei diritti umani e la Convenzione per i diritti del bambino. Un passo avanti verso la civiltà.

Tornando alle multinazionali, il loro ruolo è molto importante, perché se è vero che la gente condiziona il mercato è anche vero che il mercato condiziona la gente. La pubblicità fatta dalla grandi aziende crea di fatto un orientamento di pensiero, diffonde idee e può diffondere anche ideali e valori. I suoi messaggi colpiscono e condizionano soprattutto la metà inferiore della piramide socioculturale, quelle persone che ancora non hanno sviluppato una propria scala di valori, che sono ancora molto influenzabili dall'esterno e hanno bisogno di aderire agli standard di massa per sentirsi sicure e accettate.

Quello che succede è che mentre la metà superiore della piramide socioculturale crea una nuova domanda, il mercato, spronato dalla richiesta, risponde con una nuova offerta e, attraverso la pubblicità, sensibilizza fasce sempre crescenti di persone non solo al nuovo prodotto, ma anche ai nuovi valori che il prodotto in sé veicola, come nel caso dei prodotti biologici, quelli del commercio equosolidale o quelli che possono esibire una certificazione etica o un marchio che testimonia la misura di un impegno sociale, umanitario o ambientale.

Si crea una spirale evolutiva, questa volta, una reazione a catena che, di fatto, porta al cambiamento. L'input arriva dalla parte alta della nuova piramide, quella in cui si trovano gli opinion leader, viene colto dal mercato che lo trasforma in un input rivolto verso il basso, dove ci sono i grandi numeri e dove il consumo è più forte, e questo, a sua volta, permette alla base della piramide di innalzarsi verso quote sempre più alte di civiltà.

Non importa se le multinazionali non parteciperanno "col cuore" a questo processo, ma lo asseconderanno per convenienza, seguendo il ragionamento, perché capiranno che qui si apre una nuova area di sviluppo, come sta succedendo attualmente con il biologico, con la sempre maggior attenzione alla salute e al benessere in tutti i campi di produzione.

L'importante è che avvenga il cambiamento.

La ripresa dell'economia passa dal rifacimento del mondo

L'attuale crisi di mercato è un riflesso, una conseguenza della crisi di valori che ha investito attualmente la società occidentale contemporanea. Alla crisi della civiltà dei consumi, con i suoi modelli, i suoi status symbol, i suoi miraggi, corrisponde immediatamente un calo dei consumi, una diminuzione delle vendite, che porta con sé tutta una serie di conseguenze, che crea la spirale involutiva che prende il nome di crisi economica.

Fino a quando la situazione rimane la stessa difficilmente potrà esserci una ripresa economica, perché manca la spinta propulsiva, manca la molla di acquisire gli oggetti che prima erano visti come obiettivo di tutta una vita – un'auto più bella, una casa più grande, la pelliccia più... pelosa – ora sembrano rivelare la loro natura effimera e fanno sempre meno presa sulle persone.

L'unico modo di favorire la ripresa economica è quello di puntare non più sulla gratificazione superficiale, che viene dalla vanità, dalla soddisfazione materiale, ma sulla gratificazione profonda, quella che fa star bene con se stessi e con gli altri, quella che fa sentire il consumatore partecipe e protagonista di un miglioramento non solo per sé ma anche per altro e per altri. Per esempio il fatto di acquistare una macchina che va a

combustibile alternativo – probabilmente usciranno presto sul mercato – permette al consumatore di contribuire, con il proprio acquisto, a un progetto di risanamento ambientale, alla costruzione di un mondo migliore.

La ripresa economica ha bisogno di una ripresa dei consumi, ma affinché questo sia possibile, nella situazione attuale, dovrà cambiare il tipo di consumi. Dovranno essere non più indotti, e spesso futili e inutili, ma consapevoli, mirati, scelti e qualificati. Quando al consumatore verranno offerti prodotti in grado di soddisfare le nuove esigenze legate anche a valori immateriali, come la salute, la qualità della vita, la solidarietà, la salvaguardia dell'ambiente e altri principi etici – sentiti come sempre più importanti – anche la quantità di consumi aumenterà e l'economia si riprenderà.

La marca ha capito la quinta colonna

Grandi e piccole aziende, soprattutto quelle la cui direzione non è impersonale e stretta nelle maglie di un gioco di borsa che richiede alle società di soddisfare gli azionisti con profitti quantitativi sempre più alti, ma che hanno la libertà, il coraggio e l'intelligenza di esplorare nuovi orizzonti, si stanno accorgendo di queste nuove tendenze e sono più avanti di altre nel proporre prodotti adatti alle nuove richieste emergenti e stanno contribuendo a creare nuovi modelli di consumo.

PARTE TERZA

“IL FUTURO”

10. La civiltà del futuro

Quando comincia il futuro?

In Italia, negli anni 80, il termine "biologico" era praticamente sconosciuto e sconosciuti erano anche parole come raccolta differenziata dei rifiuti, riciclo, energia alternativa, medicina non convenzionale. In 15 anni quella che era inizialmente meno di una nicchia di mercato, si è diffusa e rivelata vincente proprio perché rappresentava una risposta ad un bisogno reale.

La diffusione del biologico ha attraversato diversi stadi. Inizialmente prerogativa degli "alternativi", dei figli dei fiori e dei loro eredi, è stato poi scoperto dalla borghesia evoluta, per poi approdare alla grande distribuzione e diffondersi sempre più capillarmente, sino a diventare un modo sempre più diffuso di produzione agricola, e se rispetteremo la decisione presa al summit internazionale del 2002, a Johannesburg, di ridurre l'impatto delle sostanze chimiche persistenti e dei pesticidi entro il 2020, diventerà la pratica comune.

È lo stesso periodo, 15 anni, che prevedo necessario alla diffusione e al consolidamento di questo nuovo approccio al lavoro e alla vita.

I prossimi cinque anni serviranno per far incontrare e interagire le persone che questa nuova visione l'hanno già dentro. Il secondo lustro servirà alla sua diffusione tra le persone più sensibili alle problematiche attuali e più pronte e vedrà il progressivo ampliamento di questa filosofia di vita dal vertice verso la base della piramide socioculturale, e nei cinque anni successivi questa visione si affermerà, sarà ormai diffusamente accettata e sostituirà definitivamente quella vecchia.

Cambieranno il modo di concepire e di mettere in atto la politica, il mercato, la figura dell'imprenditore, la questione dell'energia, il rapporto con l'ambiente, l'organizzazione delle città, ma anche la propria stessa vita, rinnovando i modelli cui rifarsi, lasciando finalmente spazio alle aspirazioni, ai valori, ritrovando nella propria quotidianità un posto all'amore, all'amicizia e lasciando così una porta aperta, questa volta davvero, alla felicità.

La politica al servizio della società

Immagino una politica completamente diversa. Oggi simpatizzare per un partito è come tenere per una squadra senza giocatori, perché non si gioca più con le idee ma con gli interessi. I partiti operano come tante aziende che producono lo stesso prodotto e si fanno concorrenza, cercando di portare, ognuna, acqua al suo mulino.

Nel futuro i partiti saranno sicuramente pochi, basati su idee e ideali, non su interessi di tante singole iniziative. Gli schieramenti saranno sostanzialmente due, uno progressista e uno conservatore, uno di orientamento più spirituale e l'altro più materiale, entrambi saranno lì per il benessere della comunità e non per difendere interessi personali o di categoria. Entrambi avranno il coraggio e la capacità di adottare strategie anche a medio e lungo termine, senza limitarsi a iniziative i cui risultati siano riconoscibili e fruibili nel breve arco di ogni mandato. Una politica al servizio della società, della gente e non più dei politici.

Il mercato propositivo

Costruito all'insegna di come dovrebbero essere le cose, il mercato del futuro sarà capace di liberare il pensiero e di essere creativo, saprà uscire dagli schemi senza più arenarsi negli standard. L'obiettivo del marketing non sarà più solo quello di soddisfare la richiesta, ma anche di essere propositivo, di proporre nuove soluzioni, nuovi stili di consumo.

La pubblicità non sarà più basata sulla suggestione e sull'emozione, ma su fatti oggettivi, concreti. Le aziende si impegneranno a far corrispondere i fatti alle parole, saranno più vere, più impegnate e non solo a fare soldi, ma anche a diffondere cultura, benessere, salute.

La richiesta e l'offerta salutistica, infatti, già attualmente è in costante aumento, soprattutto in campo alimentare. Secondo una stima Eurispes i vegetariani crescono di numero e rappresentano una fetta sempre più consistente di mercato: all'inizio del 2003, in Italia, erano già 2.900.000 (raddoppiati in meno di tre anni), e nel 2050 potrebbero arrivare a 30 milioni. Un dato in crescita in tutti i paesi europei, tra cui primeggia la Gran Bretagna con gli attuali 6 milioni di non mangiatori di carne.

Ci stiamo avviando sempre più verso un'epoca in cui potremo dire, parlando dei nostri tempi, "quando ancora gli uomini si nutrivano uccidendo". Come dopo l'età della pietra è venuta l'età del bronzo e poi quella del ferro, raggiungeremo un giorno "l'età della vita", in cui non ci sarà più bisogno di uccidere per vivere.

Quella di non mangiare più carne è una scelta che avrà vaste ripercussioni, riflettendosi nel modo di vivere delle persone. Il rispetto per la vita diventerà assoluto. "Non ammazzare nessuno" è un valore molto forte, diverso da quello che indirettamente passa oggi, dove si può... ammazzare.

Insieme al mercato crescerà anche la ricerca. Saranno trovati nuovi modi di nutrirsi, per esempio, con proteine sostitutive della carne, derivate dal frumento e dalla soia e da altri

vegetali, come adesso il seitan e il tofu. Oggi questi prodotti già si trovano sempre più facilmente in commercio, ma si evolveranno ancora trasformandosi in proposte sempre più buone, come qualità e come sapore.

Tra la gente e il mercato è in atto una crescente dialettica, il mercato non solo darà quello che la gente chiede, ma diventerà più propositivo. La gente si aspetta dal mercato proposte sempre nuove, sempre migliori e il mercato si impegnerà in questo senso. E questa la direzione verso cui stiamo procedendo.

L'imprenditore equosolidale

Sarà un buon mix di cuore e cervello che caratterizzerà l'imprenditore del futuro, avrà la capacità di coltivare sia gli aspetti spirituali che quelli razionali e materiali della vita, di incanalare i propri progetti, idee e valori in realizzazioni concrete e utili. L'imprenditore equosolidale sarà quello capace di trovare soddisfazione e gratificazione nella qualità del proprio lavoro e non solo nella quantità del proprio fatturato, e che saprà trarre profitto per sé e per gli altri grazie a un'attività che rispetta l'ambiente e fornisce un servizio alla società.

Sarà un imprenditore che coinvolge le persone a lui in sintonia nel progetto dell'impresa come un vero e proprio condottiero, che ha una visione più vasta della situazione e sa come muoversi per ottenere i migliori risultati. Motiverà i suoi collaboratori, non più con molto denaro e la minaccia di perdere questo vantaggio, oppure con dei premi, che creano competizione, ma trasmettendo e condividendo ideali, coinvolgendoli in un progetto comune.

E potrà sempre vantare a testa alta le proprie realizzazioni, perché, questa volta, i risultati non riguarderanno più solo lui, ma anche i beneficiari del suo operato, perché i suoi obiettivi non saranno più solo volti a fare soldi, ma anche a fare cose belle, buone e utili alla vita.

Siamo tutti sulla stessa barca e contribuire a far funzionare bene la barca, per l'imprenditore equosolidale, è una questione di realizzazione personale, di prestigio e di impegno nei confronti della realtà.

L'energia "demonopolizzata"

Verranno abbandonate le fonti energetiche non rinnovabili, che saranno ormai agli sgoccioli, per concentrarsi quasi esclusivamente su quelle rinnovabili, sull'energia solare, eolica, geotermica, e sull'idrogeno come mezzo di accumulo e di trasporto dell'energia stessa.

La diffusione e l'utilizzo di questo diverso tipo di energia determinerà dei cambiamenti radicali nella stessa struttura economica internazionale. La grande differenza rispetto a carbone, gas metano e petrolio, infatti, non è soltanto relativa alla quantità di inquinamento prodotta, ma è data da altri due fattori importanti: la maggior reperibilità della materia prima necessaria alla produzione dell'energia e l'impossibilità di monopolizzare le fonti energetiche.

I combustibili fossili hanno una ben precisa collocazione geografica e la politica internazionale dell'ultimo secolo, come tutti sappiamo, è stata determinata dalle complesse e contorte strategie per assicurare al mondo occidentale una fonte sicura di approvvigionamento energetico.

Il business dell'energia, inoltre, è estremamente centralizzato in tutte le sue fasi, dalla proprietà delle fonti alla tecnologia necessaria all'estrazione, dalla distribuzione alla trasformazione. Le multinazionali dell'energia sono un'oligarchia che fa i propri interessi e non ha certo tra le sue preoccupazioni quella di sanare gli squilibri nella distribuzione delle risorse. Un terzo della popolazione del pianeta attualmente non ha ancora accesso all'elettricità, pur essendo ormai riconosciuto che è proprio l'accesso all'energia il fattore necessario al processo di sviluppo e di crescita di una società.

Il sole, il vento, il calore proveniente dalle profondità della terra, sono invece distribuiti su tutta la superficie terrestre in modo più o meno uniforme e questo, una volta messa a punto la tecnologia adeguata, rende possibile la produzione di un'energia pulita.

La tecnologia che offre attualmente le migliori garanzie per effettuare questa radicale trasformazione, è legata alle celle a combustibile alimentate a idrogeno che producono energia elettrica senza produrre anidride carbonica ma producendo, come unico prodotto di scarto, acqua potabile.

Queste celle a combustibile saranno realizzate in dimensioni variabili, da una versione portatile sino a farne delle vere e proprie centrali energetiche, e l'idrogeno necessario per alimentarle sarà prodotto tramite un processo di elettrolisi a sua volta attivato dall'energia solare, eolica o geotermica.

Questo permetterà non solo a ogni nazione di produrre tutta l'energia di cui ha bisogno, ma a ogni piccola comunità e persino a singoli individui la possibilità di rendersi autonomi per quanto riguarda il fabbisogno energetico necessario alla produzione, al riscaldamento, al trasporto.

Le implicazioni di questa trasformazione del sistema di approvvigionamento energetico saranno immense. Tanto per cominciare non si potranno più creare situazioni di ricatto internazionale legato alla fonte energetica, e poi quella percentuale della popolazione mondiale che attualmente non ha accesso ad altre fonti energetiche che quelle primarie, potrà affrancarsi da una situazione di mera lotta per la sopravvivenza e porre le basi per un'esistenza diversa e sicuramente migliore. Per non parlare della risoluzione di uno dei principali problemi che attualmente affliggono il nostro pianeta, quello legato all'eccessiva produzione di anidride carbonica e di inquinamento legato all'uso di combustibili fossili. Si avvierà un processo di decentralizzazione e demonopolizzazione dell'energia che inaugurerà un nuovo capitolo di storia dell'economia mondiale.

L'ambiente tutelato e la città vivibile

I vertici internazionali si susseguono incalzanti. Anche se le decisioni e gli accordi che vengono presi sono meno drastici e impegnativi di quanto sarebbe necessario, sono comunque un segnale inequivocabile che la comunità internazionale è sensibilizzata e si è attivata in un percorso di salvaguardia ambientale.

È solo questione di tempo, ma il palesarsi delle conseguenze negative di uno sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali, da una parte, con il crescere di una coscienza ecologica in un numero sempre crescente di persone, dall'altra, offrono la prospettiva incoraggiante di una possibile risoluzione di molti dei problemi che affliggono attualmente l'ambiente e della possibilità concreta di una riorganizzazione del nostro stile di vita in armonia con l'ecosistema.

È proprio la tecnologia che ci sta offrendo gli strumenti che permetteranno questo salto di qualità. La tecnologia che ci sta fornendo mezzi sempre più sofisticati e sempre meno inquinanti di lavoro. Non si tratta, infatti, di "tornare indietro", ma di andare avanti con più rispetto e, soprattutto, con più intelligenza e lungimiranza, perché se pregiudichiamo in modo irreparabile l'ambiente in cui viviamo, in fin dei conti, è proprio a noi stessi che stiamo infliggendo un danno. Non c'è un pianeta Terra di riserva, ormai dovrebbe essere chiaro a tutti!

Tanto per cominciare la tecnologia, in particolare quella legata alla comunicazione, sta rendendo possibile e sempre più visibile, un processo di deurbanizzazione. I nuovi mezzi di comunicazione stanno estendendo una rete sempre più fitta sul territorio, che consente sempre più spesso di essere presenti e attivi in ogni situazione, indipendentemente dalla propria collocazione fisica. D'altra parte, immagini, informazioni e conoscenza fluiscono ora in periferia così come in centro e c'è sempre meno bisogno delle città come centri di aggregazione forza lavoro.

D'altra parte la gente cercherà sempre di più la qualità della vita, vorrà perdere sempre meno tempo in viaggi estenuanti, vorrà avere più tempo per godersi gli affetti e il tempo libero. Anche la bellezza del paesaggio circostante diventerà un valore, importante come il profitto. E allora si spenderà per rendere il territorio non solo più sano ma anche più bello, e non sarà solo una spesa, ma un investimento, ampiamente ripagato dal piacere di ritrovare il dialogo interrotto già da diverse generazioni con l'ambiente circostante.

Nuovi modelli e aspirazioni

Una volta che ricchezza materiale e opulenza non rappresentano più dei valori, nella scala meritocratica, molte spese prima volte soltanto a ostentare il proprio status non avranno più senso. Le stesse firme della moda andranno in crisi, a meno che non sappiano adeguarsi ai valori della nuova civiltà, e allora venderanno non per il nome in sé, ma perché i loro capi di abbigliamento saranno in fibre biologiche, tinti con colori naturali, saranno creati in fabbriche equosolidali, rispettose dei lavoratori e dell'ambiente.

L'automobile diventerà quello che è realmente, solo un mezzo di trasporto e locomozione. Sarà di dimensioni coerenti con l'uso che se ne dovrà fare e inquinerà poco.

L'auto e il modo di vestirsi, dettati quindi da esigenze e gusti personali e non più dalla moda e dal bisogno di "apparire", saranno il mezzo attraverso il quale si esteriorizzerà la propria posizione e linea di pensiero, dimostrando un'appartenenza agli strati più evoluti della piramide socioculturale, così come i vecchi status erano riconducibili ai miti della piramide socioeconomica.

Anche il modo di concepire il lavoro cambierà completamente. Se nel dopoguerra il posto sicuro – in banca, alle Poste – rappresentava la massima aspirazione di quasi tutti, perché era una fonte di reddito garantita che avrebbe permesso, a sua volta, di "comprare" la felicità, nella civiltà dei valori e degli ideali diventa invece prioritario fare un lavoro che gratifica, vivere in un posto che piace, relazionarsi quotidianamente con persone con cui si sta bene.

La priorità verrà data allo star bene, con se stessi e con gli altri, questo permetterà anche una maggior fiducia in se stessi, una sicurezza personale che si tradurrà in una maggior capacità di proporsi sul mercato del lavoro. Diventeremo tutti più imprenditori di noi stessi.

L'uomo realizzato non sarà più quello al vertice del potere e della ricchezza, ma colui che ha saputo organizzarsi una vita a sua misura, sapendo dare spazio ai suoi diversi talenti, esigenze e aspirazioni. Una vita ricca di soddisfazioni e soprattutto ricca di senso, questo sarà il nuovo modello della nuova civiltà.

Spazio all'amore e all'amicizia

Il nostro cuore, che si era "cementificato" insieme all'ambiente circostante, riscoprirà la sua dimensione più autentica e più aperta, ritroverà la sua capacità di amare.

Attualmente due fattori limitano la nostra capacità di amare, il primo è proprio l'indurimento, il fatto che siamo diventati gretti, facciamo soltanto quello che ci conviene e che ci porta un vantaggio materiale. Gli uomini cercano la donna appariscente, da possedere e da esibire; la maggior parte delle donne cercano l'uomo "posizionato", che dia loro sicurezza, agiatezza e prestigio.

Il secondo fattore è l'egoismo, il fatto di pensare solo in prima persona, credendo di bastare a se stessi e... di poter volare da soli.

L'amore è quella forza in grado di rompere il guscio del nostro egoismo e di farci guardare più in là del nostro piccolo ego. Amare vuol dire preoccuparsi per l'altrui star bene, preoccuparsi dell'altra persona, fare in modo che stia bene grazie a noi.

Ma una volta raggiunto, va coltivato. L'amore è come una fiamma che brucia se qualcuno la mantiene viva, è come un orto, deve essere curato per diventare bello e ricco di prodotti. Bisogna che questo amore sia accudito, tenuto vivo, sempre alimentato. È una forza che, a sua volta, produce amore, è una spirale positiva, perché l'amore ti dà la forza di curarlo e questa forza a sua volta si tramuta in amore. Riuscire a entrare in questa spirale, è il segreto dell'amore duraturo: "Siamo angeli con un ala sola, riusciamo a volare solo abbracciati".

Lo stesso discorso vale per l'amicizia. Per essere amici bisogna essere disposti ad aprirsi, a fidarsi e a non tradire. L'amicizia pone le sue basi nella fiducia, che è, ancora una volta, la capacità di oltrepassare i limiti del proprio ego, la disponibilità a togliersi, almeno per

qualche momento, la rigida corazza che ci avvolge, per scoprire il mondo dell'altro e, allo stesso tempo, per aprirsi a lui. Quando l'incontro umano avviene su questa base di fiducia e autenticità si diventa preziosi l'uno per l'altro e questo rafforza ancor di più l'amicizia. Anche l'amicizia è una forma di amore, e come tale va coltivata. L'amicizia è un amore che nasce dalla stima, dalla fiducia, dall'assenza di competizione, dal piacere di stare assieme, dal sincero interesse per l'altro, dalla certezza di poter contare sul suo aiuto, dalla sensazione che la compagnia di una certa persona ci faccia stare meglio e ci permetta di essere autenticamente noi stessi.

La via per la felicità

Così come abbiamo bisogno degli altri per realizzare e vivere l'amore e l'amicizia, scopriremo che possiamo realizzare la felicità solo allargando i confini della nostra consapevolezza e abbracciando una visione più aperta verso gli altri e verso il mondo che ci circonda. Siamo tutti come foglie di uno stesso albero e la nostra felicità non potrà mai essere slegata dalla salute, dalla bellezza e dalla felicità di tutto l'insieme.

Occuparsi di ciò che è altro da noi, delle persone che ci stanno accanto, di quelle che sono più lontane, della società in cui viviamo, dell'ambiente in cui abitiamo e dell'intero mondo di cui facciamo e faremo parte, diventerà così l'unico vero modo di rendere possibile la nostra felicità. La felicità non è un fine da perseguire direttamente, è la conseguenza del nostro agire coerentemente con gli ideali più alti e più belli che abbiamo – che ogni singolo individuo ha in sé –, perché è solo quando oltrepassiamo i confini del nostro ego che ci apriamo a tutto ciò che gli altri e la vita ci possono dare!

Proviamo a immaginarci unici abitanti del pianeta e proprietari di tutto... non credo proprio che saremmo felici! E allora, scopriamo che la felicità viene solo dagli altri, non possiamo produrcela da soli. Sono gli altri che ci permettono di scoprire e di vivere l'amore, l'amicizia, l'impegno verso la vita, e ci aprono gli occhi a una nuova modalità di rapporto umano e con il mondo circostante, non più basato sull'interesse, ma sul dono di sé.

Capiremo tutto questo e ci occuperemo degli altri e del mondo in cui viviamo, facendo il nostro lavoro con cura e attenzione, con una finalità non quantitativa, ma qualitativa, affinché il risultato sia buono e utile non solo per noi, ma anche per gli altri, polarizzeremo il nostro operato su un piano di coscienza più alto, non più materiale ma spirituale. E quello che riceveremo sarà di un valore incomparabilmente più alto di qualsiasi bene non si possa mai possedere. La felicità non sarà più un fatto individuale.

Questo sarà il mondo in cui vivremo. Il cambiamento è già cominciato e, ne sono sicuro, ce la faremo!